

IL Bollettino Salesiano

MAGGIO
2016



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

A tu per tu
Don Coelho

Le case di
don Bosco
La giostra

I nostri santi
**La famiglia
Gheddo**

Salesiani
nel mondo
**Nuova
Zelanda**

Tutti figli miei

Le pillole miracolose

Sono l'ultima. Sono stata dimenticata in una fessura di questo cassetto e sono qui da più di cent'anni. Non mi ha mai trovato nessuno. Il bello è che sono una delle prime che quel chierico dallo sguardo limpido e i capelli ricciuti aveva preparato. Tutti dicevano che eravamo miracolose ed era vero. Ho visto guarigioni straordinarie per opera delle mie sorelle. Eppure eravamo solo palline di mollica di pane con un po' di zucchero colorato. Ma Giovanni Bosco, il chierico che ci aveva preparate, si serviva di noi in un modo prodigioso: guariva gli ammalati! Naturalmente la ricetta era un po' più complessa e il malato che voleva giovare del nostro straordinario potere medico doveva aggiungere un'invocazione a Maria Santissima, accostarsi ai Sacramenti e recitare un dato numero di *Ave*, di *Salve Regina* o di altre preghiere alla Madonna. La prescrizione della medicina e delle preghiere talora era assegnata per tre giorni, talora per nove. I malati anche i più gravi guarivano. Non so dirvi se era per il nostro potere di medicine o per le preghiere a Maria, ma la fama del medico chierico si sparse di paese in paese e le persone che ricorrevano al nuovo medico erano sempre di più.



Un certo signor Turco, guarito da una febbre maligna, recatosi a Torino a far visita a don Bosco per ringraziarlo, gli disse che il suo farmacista, esaminate le pillole, aveva scoperto che erano soltanto pane e lo pregò di manifestargli il segreto della medicina. «Ha recitato con fede le tre *Salve Regina*?» gli domandò don Bosco. «Oh certamente!» rispose quel signore. «È proprio quello l'ingrediente segreto!» concluse don Bosco. Da quel giorno, don Bosco si limitò a ricorrere unicamente all'efficacia delle benedizioni.

La storia

Una testimonianza nelle *Memorie Biografiche*. Ci raccontò don Giovanni Garino: «Era l'anno 1862 ed io mi trovavo preso da lenta febbre, che ogni dì più mi indeboliva per modo da non potermi io occupare nei miei studii di filosofia. D. Bosco il seppe e mi diede una scatoletta con nove pillole, dicendomi di prenderne tre per mattina e recitando un'*Ave Maria* ogni pillola. Feci quanto mi comandò e le febbri sparirono tosto completamente. Aggiungo che d'allora in poi sino al presente (6 maggio 1888) non ebbi mai più a soffrir febbri» (Volume VII, pag. 159).

A volte c'era una discreta coda davanti alla sua porta e tutti avevano una fiducia incondizionata nelle sue pillole miracolose. Lui attribuiva tutto il merito all'intercessione della Madonna, ma in fin dei conti, anche noi contavamo qualcosa. Saremmo anche diventate famose e chissà quanti premi avremmo vinto, ma il nostro chierico faceva di tutto per tenere nascosto questo suo potere. Era fatto così: era proprio buono buono e non voleva diventare oggetto di ammirazione. Anche quando divenne "don" Bosco, dopo l'Ordinazione sacerdotale, al Convitto Ecclesiastico di Torino, continuò a fabbricare le pillole miracolose. Noi eravamo felici. Dietro la sua semplice ricetta sapevamo benissimo che c'erano il sorriso e la dolcezza di Maria.

Un certo signor Turco, guarito da una febbre maligna, recatosi a Torino a far visita a don Bosco per ringraziarlo, gli disse che il suo farmacista, esaminate le pillole, aveva scoperto che erano soltanto pane e lo pregò di manifestargli il segreto della medicina. «Ha recitato con fede le tre *Salve Regina*?» gli domandò don Bosco. «Oh certamente!» rispose quel signore. «È proprio quello l'ingrediente segreto!» concluse don Bosco. Da quel giorno, don Bosco si limitò a ricorrere unicamente all'efficacia delle benedizioni.

IL Bollettino Salesiano

MAGGIO 2016
ANNO CXL
Numero 5



In copertina: Maggio è il mese di Maria Ausiliatrice, il mese in cui viviamo la sua affettuosa maternità offerta a tutti gli uomini del mondo (*Disegno di Stefano Pachi*).

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Camerani, Antonio Cappo, Roberto Desiderati, Ángel Fernández Artime, Donatella Inferrea, Lia Lafronte, Cesare Lo Monaco, Giacomo Morgando, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Michele Novelli, Pino Pellegrino, Anna Peiretti, Linda Perino, O. Pori Meconi, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** MARTIRI OGGI
- 8** LA NOSTRA MERAVIGLIOSA STORIA
Maria Ausiliatrice, don Bosco e noi
- 12** SALESIANI NEL MONDO
Nuova Zelanda
- 15** DON BOSCO NEL MONDO
- 16** A TU PER TU
Don Ivo Coelho
- 19** INIZIATIVE
- 20** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 22** POSTER
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
La giostra
- 28** I NOSTRI SANTI
La famiglia Gheddo
- 31** I NOSTRI LIBRI
- 32** IL GIUBILEO IN FAMIGLIA
La compassione
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

8



16



28



La misericordia è la carta d'identità del nostro Dio



Mia carissima Famiglia Salesiana, amici e amiche di don Bosco e del suo carisma e lettori del Bollettino, il mio saluto di questo mese vi arriva dal mio cuore e dall'Isola Rossa, il Madagascar.

Siamo nel Tempo di Pasqua, un tempo che ci invita ancora una volta ad approfondire la nostra Fede e la nostra Speranza come fondamento della nostra vita.

Ma vi scrivo avendo nel cuore e negli occhi i drammi dei giorni passati. Abbiamo iniziato la Settimana Santa con immagini di morte in Europa, ricordate gli attentati di Bruxelles nell'aeroporto e nella metropolitana, i cristiani del parco giochi di Lahore e la viva sofferenza della nostra Famiglia con il cuore sommerso dalla preoccupazione e dalla paura per la sorte del nostro confratello

Dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, perché la misericordia di Dio è senza fine. Di essa noi dobbiamo essere i "missionari" forti e convincenti.

padre Thomas, che ha eroicamente voluto condividere il sacrificio delle quattro suore della carità di Aden e del quale fino a questo momento non sappiamo assolutamente nulla.

Vi ho invitato ripetutamente a pregare per tutti coloro che sono vittime innocenti della violenza, di ogni tipo di violenza e della fame, dell'emigrazione forzata e delle calamità naturali.

Continuiamo a pregare per i tanti martiri che perdono la vita a causa della loro Fede in Gesù Cristo, anche in questo momento. Nella comunione della Chiesa Universale sentiamoci un cuore solo e un'anima sola con loro.

Nello stesso tempo vi ricordo le parole di papa Francesco che ci invita a vivere ricordando sempre che la Misericordia è la carta d'identità di Dio. Mi pare molto bella e toccante questa espressione semplice e colloquiale attribuita al Papa.

Dobbiamo riconoscere che spesso il nostro cuore è cinico e insensibile e nel tempo si indurisce sempre più.

Crediamo di essere alla ricerca della Pace universale, ma in questo momento la violenza infuria in tutti gli angoli del nostro pianeta. Chiudiamo le frontiere ed innalziamo muri davanti alla gente che sta vivendo un autentico Esodo. Dimentichiamo facilmente che anche la nostra gente è stata migrante, i nostri antenati, forse i nostri progenitori... Così il nostro cuore, meraviglioso e capace di grande amore, ma a volte meschino e fragile, si barrica e si chiude.

Davanti a questa realtà possiamo solo alzare le nostre mani verso Dio Padre, guardare al Risorto e chiedere allo Spirito Santo di **concederci il dono della Misericordia**, lo stesso che fa parte dell'essenza di Dio.

Come scrive papa Francesco: «Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. "Dio è amore" (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente».

Imploriamo la grazia di crescere nella Misericordia che senza alcun dubbio ci fa più umani. Crescere nella Misericordia genera pace nel cuore ed è il presupposto e la base per essere felici. Chiediamo a Dio perché, con le parole del profeta



Ezechiele, il nostro cuore non sia un cuore di pietra ma un cuore di carne.

Ricorro ancora alle parole di papa Francesco che ci invita a commuoverci davanti alla realtà della carta d'identità di Dio: la Misericordia, quella misericordia che è rivolta a ciascuno di noi e la cui prima condizione è che anche noi la rendiamo viva con i nostri fratelli e sorelle.

Misericordia, compassione, tenerezza, gentilezza, tolleranza, perdono... sono solo i diversi aspetti della stessa ricca realtà. Di quale di essi abbiamo più bisogno nel momento che viviamo? Tocca a ciascuno di noi ascoltare il battito del proprio cuore e la vita concreta di ogni giorno.

Vi auguro di vivere intensamente il tempo di Pasqua in questo mese di maggio dedicato alla Madre Ausiliatrice. La dolcezza del suo sguardo ci accompagna, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. E possiamo sentirci ogni giorno di più stretti nel suo Amore di Madre. 🌹

Due giovani dipingono il ritratto del nostro Rettor Maggiore. È il simbolo di un affetto che dice l'unità della Famiglia Salesiana intorno al successore di don Bosco.

“La misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio.”

(Papa Francesco)

Sia gloria a Marguerite, Anselma, Reginette, Judith e al nostro don Tom

**Martiri della
Misericordia**

**La loro ultima lettera:
«Insieme viviamo, insieme
moriamo con Gesù, Maria
e la nostra Madre».**

Quattro sari bianchi bordati di azzurro sulle tormentate rive del Golfo di Aden. Quattro volti mansueti apparsi fuggacemente su qualche sito cattolico, un accenno sui media internazionali, poi più niente, cancellati, eliminati dallo tsunami degli attentati, dagli sproloqui degli esperti, dai roboanti servizi sensazionali. Erano solo quattro suore, così piccole, così straordinariamente ordinarie che era quasi impossibile sapere il loro nome e la loro nazionalità. Marguerite, Reginette, Judith, Anselma. Due ruandesi, una keniota, un'indiana. E poi un prete indiano. Quasi un simbolo dell'universalità del cristianesimo e della sua vitalità. Formavano una comunità e don Tom Uzhunnalil faceva da cappellano nei momenti sacri, venendo dalla casa salesiana. Era l'unico sacerdote cattolico rimasto ad Aden.

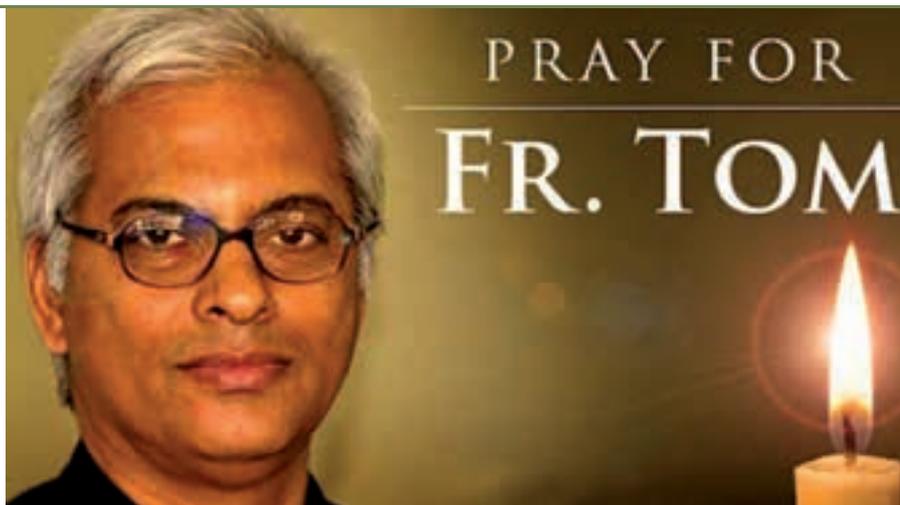


I volti delle quattro Missionarie della Carità sacrificate da un odio insensato.

A pagina seguente:
Padre Thomas
Uzhunnalil.

Nessuno osava più venire o restare in questo paese poverissimo, insanguinato da una guerra tribale, religiosa e geopolitica che ha fatto più di diecimila morti e due milioni di profughi. Loro sapevano benissimo i rischi che correvano. Ma rifiutarono di lasciare Aden, perché significava lasciare i poveri, gli anziani, gli infermi, i bambini e i ragazzi che contavano solo su di loro. Fedeli a questa loro vocazione così sottostimata erano rimasti a servire anziani e disabili. Nello Yemen il cristianesimo è fuorilegge, ma Gesù è stato nuovamente

(e realmente) crocifisso il 4 marzo, quando due assassini hanno fatto irruzione nel convento delle Missionarie della Carità. Le hanno ritrovate con il loro grembiule da lavoro, mentre si preparavano a servire la colazione ai ricoverati. Una pallottola nella testa. Si tenevano per mano. Una dozzina di volontari laici esanimi con loro. La superiora si trovava nella dispensa e non fu trovata. Don Tom avrebbe potuto fuggire, ma era corso nella cappella per evitare che le



“Le Missionarie della Carità hanno deciso di rimanere qui fino alla morte. Se la mia missione è per loro, dovrò rimanere con loro”

ostie consacrate fossero profanate dai terroristi. Un gesto forte, come quello che unisce il Giovedì santo al Venerdì santo. Di lui, fino ad oggi, non si sa più nulla. Aveva scritto alcuni mesi fa: “Le Missionarie della Carità hanno deciso di rimanere qui fino alla morte. Se la mia missione è per loro, dovrò rimanere con loro”.

Nell’ultima lettera inviata alle consorelle di Roma le suore hanno scritto così: «Ogni volta che i bombardamenti si fanno pesanti noi ci inginocchiamo davanti al Santissimo esposto, implorando Gesù misericordioso di proteggere noi e i nostri poveri e di concedere pace a questa nazione. Non ci stanchiamo di bussare al cuore di Dio confidando che ci sarà una fine a tutto questo. Mentre la guerra continua ci troviamo a calcolare quanto cibo potrà essere sufficiente. I bombardamenti continuano, le sparatorie sono da ogni parte e abbiamo farina

solo per oggi. Come faremo a sfamare domani i nostri poveri? Con fiducia amorevole – scrivevano le suore – e abbandono totale, noi cinque corriamo verso la nostra casa d’accoglienza, anche quando il bombardamento è pesante. Ci rifugiamo a volte sotto gli alberi pensando che questa è la mano di Dio che ci protegge. E poi corriamo di nuovo velocemente per raggiungere i nostri poveri che ci attendono sereni. Sono molto anziani, alcuni non vedenti, altri con disabilità fisiche o mentali. Subito iniziamo il nostro lavoro pulendo, lavando, cucinando utilizzando gli ultimi sacchi di farina e le ultime bottiglie d’olio proprio come la storia del profeta Elia e della vedova. Dio non può mai essere da meno in generosità fino a quando rimaniamo con lui e i suoi poveri. Quando i bombardamenti sono pesanti ci nascondiamo sotto le scale, tutte e cinque sempre unite. Insieme

viviamo, insieme moriamo con Gesù, Maria e la nostra Madre”.

Proprio la misericordia vissuta accanto agli ultimi in un paese poverissimo e scosso da decenni di tensioni politiche è la chiave della presenza nello Yemen delle Missionarie della Carità e dei sacerdoti salesiani. Fu proprio Madre Teresa – quando nel 1973 accolse l’invito delle autorità dell’allora governo dello Yemen del nord ad aprire una casa per i disabili nel paese – a insistere perché con le sue suore potessero essere presenti anche dei sacerdoti. Un desiderio realizzatosi grazie alla provincia salesiana dell’India, presente con i propri missionari nello Yemen da 29 anni: padre Uzhunnalil è uno dei cinque preti tuttora nel Paese, al servizio di una piccolissima comunità cristiana formata totalmente da immigrati provenienti dall’Asia e dall’Africa (anche cinque dei lavoratori uccisi nella strage erano etiopi). Il sacerdote di cui non si hanno più notizie ha 57 anni ed è originario di Ramapuram, nel Kerala; è missionario nello Yemen dal 2012. 

**“Papa Francesco:
«L’uccisione delle quattro Missionarie della Carità nello Yemen svegli le coscienze, guidi a un cambiamento dei cuori e ispiri tutte le parti a deporre le armi e a intraprendere un cammino di dialogo»”**

Maria Ausiliatrice, don Bosco e noi

“Dove c’è don Bosco c’è Maria”. È così in tutto il mondo. L’elemento fondamentale della spiritualità salesiana è la devozione alla Madonna. Era una devozione forte nella pratica cristiana di allora e don Bosco l’ha assorbita, vissuta e trasmessa ai Salesiani e ai giovani, e attraverso loro alla Chiesa.

29 ottobre 1835. Giovanni Bosco ha vent’anni. Da quattro giorni ha vestito l’abito clericale (in parrocchia), deve entrare in seminario. La sera, mentre piegava la sua roba, Mamma Margherita si avvicina. «Quando sei nato ti ho consacrato alla Madonna. Quando hai incominciato gli studi ti ho raccomandato di voler

bene a questa nostra madre. Ora ti raccomando di essere tutto suo, Giovanni». Quando terminò queste parole mia madre era commossa. «Madre vi ringrazio di tutto quello che avete fatto per me. Ne farò tesoro in tutta la mia vita».

La vita di don Bosco e di mamma Margherita dicono certo l’apprensione di tutte le madri, ma certamente anche una grande fede.

Nel sogno dei nove anni, l’uomo venerando con il mantello bianco dice: «Io sono il Figlio di Coi che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno». L’Angelus allora era una preghiera tradizionale. E certamente Mamma Margherita ha insegnato e Giovanni praticato.

Ricordate Giovanni alla Cascina Moglia. Il vecchio zio Giuseppe arriva sfinito a mezzogiorno, si butta a sedere per tirare il fiato. Suonava la campana della chiesa. Vede Giovannino che si inginocchia e recita l’Angelus. Tra serio e faceto: «Ma bravo! Noi padroni lavoriamo fino a non poterne più e il garzone se la prende calma e prega in santa pace». E Giovannino: «Barba, sapete che

nel lavoro non mi tiro indietro. Mia madre mi ha insegnato che quando si prega due grani danno quattro spighe, quando non si prega quattro grani danno due spighe».

Allora, alla sera, si recitava il Rosario in ogni famiglia. Nella Cascina Moglia, la signora Dorotea, ammiratione dal suo raccoglimento, sovente invitava Giovanni a guidare la preghiera.

1847, Valdocco. Cappella Pinardi. Compra la prima statua della Madonna. Molto torinese: è la Consolata. Costa 27 lire. Era carissima (un operaio meccanico guadagnava 2 lire al giorno) pur essendo di cartapesta.

Nella chiesa di San Francesco di Sales, nel 1852, volle un altare dedicato alla Madonna e i marchesi Frassati donarono una bella statua che andò persa nei lavori successivi.

La statua trafugata

Curiosa la vicenda della statua della Madonna della Cappella Pinardi. Racconta il Lemoyne: «In testa al portico dalla parte della chiesa fu collocata in una nicchia una bella statua



Il quadro del pittore Crida nella cappella di don Bosco nel santuario di Maria Ausiliatrice.

della Madonna, innanzi alla quale, adornata con tappezzeria e lumi nel mese di maggio, dicevano le orazioni della sera i giovani studenti nella bella stagione. Sotto la nicchia in un quadro solevansi esporre i fioretti e le giaculatorie proposte per ogni giorno del mese di Maria e delle principali novene. Ma quella nicchia per verità aspettava un'altra statua, che per dieci anni aveva fatta la guardia a casa Pinardi dal 1846 al 1856, ed era scomparsa nei lavori di demolizione. E come era andata la cosa? Don Giacomelli aveva trovato modo di trafugarla. Volendo ritenere per sé ciò che esso chiamava il più insigne monumento della fondazione dell'Orotorio, cioè delle grazie di Maria, la trasportò ad Avigliana nella sua casa paterna, ove da lui e dalla sua famiglia ebbe sempre ed ha anche dopo la sua morte, culto di preghiere, lumi e fiori». Dopo la canonizzazione di don Bosco la statua fu ritrovata e rimessa nella cappella Pinardi e poi, per evitare gli affettuosi colpetti dei fedeli, fu sostituita da una copia in gesso e portata nel museo delle camerette di don Bosco.

La prima "Madonna" di don Bosco fu quindi la Consolata.

Ma a metà dell'Ottocento si sviluppò la devozione a Maria Immacolata. Era anche una reazione contro il crescente anticlericalismo, l'indifferenza religiosa e la campagna di odio verso il Papa. L'Immacolata veniva raffigurata con un piede che schiacciava il serpente e veniva invocata come Colei che avrebbe fatto rivivere la fede nel mondo cristiano.

La proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria nel 1854 e le apparizioni di Lourdes del 1858 contribuirono alla diffusione esplosiva della devozione. Don Bosco aggiungeva volentieri l'aspetto di Madre Purissima. A Lei chiedeva la purezza, la vita in grazia e il fiorire delle vocazioni. Con Domenico Savio fonda la "Compagnia dell'Immacolata", un'intuizione magnifica: un drappello di giovani impegnati nella vita e nell'apostolato tra i compagni.

Nel 1867, sulla cupola della Basilica don Bosco fa collocare una gigantesca statua dell'Immacolata in atto di benedire la città di Torino. La statua dello scultore Giuseppe Argenti di Novara fu poi dorata e ancora oggi brilla e benedice. Scrive Edmondo De Amicis: «Alla tristezza di quel quartiere corrisponde la campagna circostante piana e silenziosa specialmente d'inverno, all'ora del tramonto, quando al di sopra delle case e dei campi scintilla ancora l'alta statua dorata di Maria ritta

sulla cupola della sua chiesa solitaria colle braccia stese verso le Alpi».

In Umbria, in una cappella in rovina, la Madonna apparve ad un bambino di 5 anni, Righetto, figlio di poveri contadini che abitavano poco distante dal luogo. Lo prese per mano e gli disse: «Righetto, sii buono».

La notizia delle visioni si sparse immediatamente. I pareri furono discordi e nacquero dicerie. Ma nel marzo del 1862 avvenne il primo di una lunga serie di miracoli che accreditarono il racconto del bambino: Giovanni Castellani, un giovane tisico che lottava con la morte, guarì non appena mise piede nel tempio. L'Arcivescovo di Spoleto mandò una relazione entusiasta che fu pubblicata dall'*Armonia*, il giornale cattolico di Torino e contemporaneamente lanciò l'idea di costruire sul luogo dell'apparizione un grande tempio dedicato a *Maria Auxilium Christianorum*.

Don Bosco lesse l'articolo ai giovani e poco dopo fece il famoso sogno



delle “colonne”: quella dell’Eucarestia e quella che innalzava la statua di Maria Immacolata con la scritta *Auxilium Christianorum*. Tanti piccoli indizi che, messi insieme, diedero a don Bosco il titolo del suo santuario. Non fu subito accettato. Alle autorità sembrava un titolo un po’ troppo “bellicoso”. Con la sua solita furbizia don Bosco insinuò che era solo un’idea provvisoria, ma non lo cambiò. La chiesa di Spoleto si chiamò poi “Madonna della Stella”, mentre l’Ausiliatrice divenne “La Madonna di don Bosco”.

Fino all’ultimo respiro

Don Bosco non diceva quasi mai: “Farò questo o quello” ma sempre “la Madonna farà questo e quest’altro”. Quando gli appare chiaro che Maria vuole un santuario, don Bosco applica la sua stupenda logica: «La Madonna vuole una chiesa grande? Se la faccia!» E naturalmente Maria si è fatta la sua chiesa. Attraverso migliaia e migliaia

di grazie: una per ogni mattone. L’ultima notte che precedette il suo ingresso nel seminario di Chieri, nell’umile casetta dei Becchi, la mamma stava piegando il suo corredo. Scelse questo momento per una importante rivelazione, un segreto tra madre e figlio: «*Gioanni mio, quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di esserle tutto suo*». La santa Mamma Margherita sapeva come a quei tempi era paurosamente alta la mortalità infantile, sia nella casupola dei poveri come nel palazzo del re. “Ti ho consacrato” voleva dire: ti ho affidato a Maria, ti ho offerto a Lei, sei suo! Un atto di fiduciosa consegna alla Mamma che tutto può. «*Speriamo molto da chi molto può*»: don Bosco ripeteva a tutti ciò che tante volte aveva udito da sua madre. Così, in mezzo ai ragazzi, trasmetteva loro lo stesso stile di devozione: non come un abito festivo, quello che si usa solo

alla domenica, ma l’incontro quotidiano, familiare, feriale con Maria, la mamma di tutti i giorni!

Il lavoro senza sosta, piano piano, esaurì le forze di Giovanni. Nell’anno 1888, non riusciva più a muovere né braccia né gambe. Stava paralizzato a letto. Fino al momento dell’ultimo respiro pensò ai suoi ragazzi. Chiese: «Dite ai miei ragazzi che li aspetto tutti in paradiso». Poi pregò Maria: «Madre, aprimi la porta del cielo!» Chissà se l’ha fatto prontamente!? Senza dubbio. Come ogni madre che vede tornare a casa il proprio bambino.



A pagina precedente: la statua di Maria Immacolata collocata da don Bosco sul vertice della Basilica di Maria Ausiliatrice. È alta quasi quattro metri, modellata dall’Argenti di Novara e realizzata dal cavalier Boggio di Torino “parte colla galvanoplastica, parte col martello e cesello”. Il volto della Madonna “è assai maestoso ed insieme pieno di dolcezza”. Il suo costo superò di molto le previsioni e la doratura dovette essere rifatta.

Sotto: Il trionfo di Maria Ausiliatrice nella cupola grande del santuario. L’autore è il pittore Giuseppe Rollini.



Don BOSCO nella "terra della lunga nuvola bianca"

Le opere salesiane fioriscono anche nella Terra agli esatti antipodi dell'Italia. Incontro con don Mathew Vadakkevettuvazhiyil.

La Nuova Zelanda, che i Maori, gli originari abitanti, chiamano Aotearoa o "terra della lunga nuvola bianca", è anche la patria di molti migranti. I Salesiani sono arrivati qui nel 2009. Nel 2010 la parrocchia di San Paolo, a Massey, è stata affidata a noi e, nel 2013, anche la parrocchia dell'Immacolata Concezione a Avondale. Quattro salesiani lavorano in queste due parrocchie che formano una sola comunità.

Qual è la storia dei Salesiani in Nuova Zelanda?

Quando l'allora Rettor Maggiore don Egidio Viganò visitò le Isole Samoa nel 1983, gli si presentò

il sogno missionario di don Bosco da Valparaiso a Pechino (*Memorie Biografiche*, vol. XVIII, pag. 72). Don Bosco vide le innumerevoli isole del Pacifico e tutti i loro abitanti che gli chiedevano di mandare là i suoi figli. Disse che, sebbene avesse letto più volte il resoconto di questo sogno, non ne aveva pienamente compreso le implicazioni. Espresse poi il desiderio di avviare opere salesiane nelle Isole Samoa e di diffondere quindi le attività in altre nazioni insulari.

Nel 2008 il vescovo Patrick Dunn invitò don Frank Moloney, che all'epoca era a capo dell'Ispettorato dell'Australia-Pacifico, a inaugurare una presenza salesiana nella città di Auckland. Mercoledì 8 aprile 2009 don James Adayadiel, missionario nelle Isole Samoa da oltre 30 anni, partì alla volta della Nuova Zelanda. Don Mathew Vadakkevettuvazhiyil, dell'Ispettorato salesiano dell'Africa orientale, lo raggiunse nel





Un momento di preghiera dei giovani della parrocchia salesiana.
A pagina precedente: la comunità salesiana di Massey al completo.

settembre 2009. La parrocchia di San Paolo a Massey fu affidata ai Salesiani, che il 31 gennaio 2010 avviarono così formalmente la loro prima presenza salesiana in Nuova Zelanda. Presto si aggregò a loro don Mika Leilua. La prima comunità era dunque costituita da tre Salesiani.

Nel mese di agosto del 2010 don Mathew si trasferì nella parrocchia di Helensville, dove prestò la sua opera per circa tre anni. All'inizio del 2012, don James lasciò il servizio e don Mika Leilua fu nominato parroco, mentre don Aleki Piula arrivò dalle Isole Samoa per aiutarlo. La diocesi era felice della presenza dei Salesiani e il Vescovo ci affidò una seconda parrocchia ad Avondale. Il 31 gennaio 2013 fu affidata ai Salesiani la parrocchia di Maria Immacolata ad Avondale. Don Mathew Vadakkevettuvazhiyil fu nominato parroco e don James Adayadiel viceparroco.

Il 22 gennaio 2016 don Joseph Pham, proveniente dall'Ispettorato Salesiano del Vietnam, è entrato a far parte della Comunità Salesiana di Massey / Avondale per rafforzare e consolidare la presenza salesiana nella città di Auckland.

Quali sono oggi le nostre opere?

Le nostre parrocchie, come tutte le altre parrocchie salesiane, alimentano la fede della gente e cercano di mettersi in ascolto delle necessità di tutti e in particolare dei giovani. Dato che si trat-

ta di una Chiesa missionaria, si presenta l'urgente necessità di suscitare l'interesse per Gesù presso persone che non lo conoscono oppure hanno una fede tiepida o hanno smesso di praticarla. Tutte le nostre attività e i nostri progetti sono orientati verso questo obiettivo.

I Salesiani sono anche attenti alle necessità spirituali e si impegnano al servizio della formazione cattolica degli allievi delle due scuole elementari gestite all'interno delle nostre parrocchie. Accompagnare gli allievi ogni giorno nel loro percorso in spirito di amicizia con loro e con i loro genitori è gratificante. Le nostre scuole diventano sedi di evangelizzazione, poiché alcuni bambini chiedono di ricevere il battesimo.

L'animazione della Famiglia Salesiana, e in particolare degli exallievi di don Bosco e degli Amici di don Bosco, è un'altra importante opera di questa comunità. C'è molto da fare per realizzare la vocazione dei Cooperatori salesiani.

La nostra Comunità Salesiana considera una priorità raggiungere i giovani per le strade e prestare attenzione ai rifugiati e ai migranti.

Perché lei si trova in Nuova Zelanda? Qual è la storia della sua vocazione?

Sono nato e cresciuto in India. Sono nato in una felice famiglia cattolica che conta sette figli. Fin

da quando ero bambino ho nutrito il desiderio di diventare sacerdote missionario. Dopo aver conseguito il diploma, sono entrato nell'Aspirantato Salesiano e ho seguito il percorso del noviziato a Kottagiri e gli studi di filosofia a Yercaud, in India. A quell'epoca i Salesiani dell'India furono invitati a entrare a far parte del Progetto Africa in Africa Orientale. Sono felice di dire che la mia richiesta fu accettata e nel 1983 fui mandato a Marsabit, in Kenya, per il tirocinio.

Dopo aver lavorato in Africa per oltre 25 anni, ho avvertito il bisogno di cambiare e desideravo lavorare in un altro Paese e in un altro ambiente. Grazie all'intervento di don Vaclav Klement, all'epoca Consigliere per le Missioni, mi sono trasferito in Nuova Zelanda, dove l'Ispettorato Salesiano dell'Australia-Pacifico avrebbe avviato la prima opera nel 2010.

Qual è il futuro della Chiesa in Nuova Zelanda?

Questa domanda è molto importante e non sono certo di poter rispondere in modo autorevole.

Ad Auckland vive un terzo della popolazione della Nuova Zelanda e si tratta di una città multiculturale. Le nostre chiese sono piene di cattolici immigrati. Gli immigrati hanno portato con sé la loro

fede e per loro la fede è importante. Devo dire che il futuro della Chiesa è nelle mani dei migranti.

Credo che il futuro della Chiesa sia anche nelle mani delle donne e dei nonni. Nella maggior parte dei casi è la madre a prendere l'iniziativa di far battezzare i suoi figli e a interessarsi della loro educazione religiosa e della formazione nella fede. I nonni svolgono un ruolo significativo per incoraggiare la crescita nella fede cattolica dei nipoti. Questi segni sono incoraggianti, in termini di fede.

Mentre il numero di vocazioni è in calo, registriamo vocazioni da parte di immigrati, in particolare provenienti dall'Asia e dal Pacifico.

Le nostre scuole cattoliche sono sedi di evangelizzazione. Attraverso le scuole cattoliche viene impartita un'educazione religiosa a tutti i bambini. L'interesse della gente per la fede cattolica, l'aumento del numero dei battesimi e la frequenza degli altri Sacramenti, il riavvicinamento alla fede dei cattolici, l'attenta partecipazione alle messe domenicali, le numerose persone che prestano opera di volontariato nelle parrocchie per varie attività sono segni di impegno e di crescita. La Chiesa continuerà a crescere e darà il suo contributo specifico soprattutto per la costruzione di una società che sia in grado di far sentire la sua voce e di diventare profetica, camminando con i poveri e con gli emarginati.

E i Salesiani?

Il Rettor Maggiore, durante la sua visita in Nuova Zelanda nel maggio 2015, ha ribadito l'impegno dei Salesiani in Nuova Zelanda e il loro contributo per la Chiesa ad Auckland.

Ha quindi mandato qui un nuovo confratello dal Vietnam. L'accordo con la Diocesi è stato rinnovato. Siamo felici dell'affetto manifestato nei nostri confronti dalla gente, dal clero e dalla comunità intesa in senso più ampio. Questi segni mostrano che c'è bisogno di noi in Nuova Zelanda e che abbiamo molto da offrire ai giovani e in generale alla Chiesa.



I parrochiani intorno al loro parroco e alla bandiera nazionale.





Fondazione
**DON BOSCO
NEL MONDO**

La Fondazione DON BOSCO NEL MONDO grazie al 5x1000 quest'anno sta realizzando il progetto di protezione sociale e di sicurezza alimentare per i minori a rischio nella città di Guayaquil in Ecuador.

Obiettivo del progetto è garantire l'accesso al cibo e alla salute di 620 bambine, bambini e adolescenti di strada e in situazione di vulnerabilità accolti nei quattro "Centros de Referencia" che i missionari salesiani gestiscono per tutelare l'infanzia a rischio.

Insieme a quanti hanno deciso di destinare il 5x1000 alla Fondazione DON BOSCO NEL MONDO è possibile ancora una volta essere nelle strade delle zone più povere del mondo per offrire ai bambini di strada la possibilità di un sano sviluppo fisico e psichico, l'opportunità di una vita migliore.



DONA IL TUO 5x1000

INSERISCI IL NOSTRO CODICE FISCALE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI (730 o Unico)

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a) del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice Fiscale del
Beneficiario (eventuale)

97210180580

Finanziamento della ricerca
scientifico e dell'università

FIRMA

Codice Fiscale del
Beneficiario (eventuale)

**A te non costa nulla,
a tanti cambia la vita.**

PARTECIPA ANCHE TU!

**Fondazione DON BOSCO NEL MONDO, Via della Pisana 1111, 00163 Roma
Tel. +39 06/65612663 - www.donbosconelmondo.org**

La nostra missione è portare Dio nel mondo



Incontro con don Ivo Coelho, Consigliere per la Formazione.

Don Ivo condivide con il Rettor Maggiore l'impegno non facile della formazione spirituale della Congregazione della Famiglia Salesiana.

ne che ci invitava a leggere perché poi presentassimo agli altri il contenuto che avevamo appreso. Sapeva anche porre le domande giuste al momento opportuno, per noi e per le nostre famiglie. Sono così arrivato all'aspirantato di Lonavla, e infine, con tutte le decisioni piccole e grandi che hanno costellato il cammino, nel noviziato salesiano che in quegli anni operava a Yercaud, nell'India meridionale.

Quali sono stati i momenti più felici della sua vita salesiana?

Se ripenso ai momenti più felici della mia vita salesiana, ricordo subito l'anno di tirocinio pratico con i ragazzi e i giovani in difficoltà nella Casa "Bosco Boys Home" a Borivli, vicino a Mumbai. Ricordo anche altri momenti, come gli 8 anni che ho trascorso adempiendo l'incarico di Rettore e docente nel postnoviziato di Nashik, vivendo esperienze splendide con i giovani postnovizi e con i giovani di Nashik, e i 3 anni in cui ho risieduto a Ratisbona,

Qual è la storia della sua vocazione?

Sono cresciuto in una parrocchia salesiana di Mumbai, dove abbiamo avuto la benedizione della presenza di un giovane salesiano molto dinamico, che curava in modo particolare la formazione dei ministranti. La sua opera andava ben al di là dell'organizzazione di giochi e pic-nic e delle iniziative riguardanti la visione di film e altri momenti ricreativi. Don Mathew

Thalanany, che è ancora vivo e felice, comprese molto bene che la pastorale giovanile salesiana va oltre l'attenzione per il tempo libero, perché riguarda la formazione e l'evangelizzazione. Don Mathew Thalanany riservava particolare attenzione alla nostra vita sacramentale e a poco a poco ci presentò don Bosco e i suoi ragazzi. Aveva anche una piccola biblioteca (si trattava solo di un modesto armadio) con libri su Domenico Savio e Michele Mago-



«Don Bosco ci ha insegnato che la formazione è questione di cuore e credo che questa sia la grande sfida».

in Terra Santa: è stato un periodo indimenticabile per la comunità e per la grazia di poter provare la concretezza dell'incarnazione nella terra in cui Dio ha scelto di camminare.

Qual è il compito del Consigliere per la Formazione?

Il quesito riguardante l'opera di Consigliere Generale per la Formazione è una buona domanda. Lo comprendo

assistendo il Rettor Maggiore nel suo compito di promuovere «la costante fedeltà dei confratelli al carisma salesiano» (C126). Le Costituzioni parlano chiaramente di «promozione della formazione integrale e permanente dei confratelli», con particolare attenzione per la formazione iniziale. È interessante che le Costituzioni, quando parlano di “formazione”, intendano la formazione globale, che termina solo con la morte e che comprende la formazione iniziale come uno dei momenti del percorso. È una vera sfida: condurre tutta la comunità, tutti i confratelli, a comprendere, accettare e vivere tutto questo, dedicando pure particolare attenzione alla formazione iniziale.

Secondo lei, qual è il livello di formazione della Congregazione Salesiana?

Abbiamo documenti importantissimi, che sono molto ammirati e apprezzati da tante altre congregazioni religiose. La nostra sfida consiste nel conoscerli, assimilarli e, soprattutto, metterli in pratica. È interessante come abbiamo un punto di vista radicalmente nuovo sulla formazione permanente dal 1984. Nelle Costituzioni promulgate nel 1984, la parola “formazione” fa riferimento alla formazione permanente, all'interno della quale la formazione iniziale è solo uno dei momenti, sebbene sia essenziale. La chiamata di Dio è permanente e continua, e la formazione, che è la nostra risposta a questa chiamata, è altrettanto permanente e continua (si veda C96). Si potrebbe dire che la formazione permanente sia un atteggiamento conti-

nuo di discernimento, “fare esperienza dei valori della vocazione salesiana” (C98), la capacità di discernere la voce dello Spirito negli avvenimenti della vita quotidiana (C119), la capacità di vedere Dio nelle persone da cui siamo mandati (C95).

Come potrebbe essere una formazione spirituale per la Famiglia Salesiana?

Don Bosco ci ha insegnato che la formazione è questione di cuore, e credo che questa sia l'altra grande sfida: fare in modo che la formazione iniziale, in particolare, sia una questione di cuore. Se il cuore non viene toccato, non vi è nessuna formazione. Non vi è alcuna formazione, se rimaniamo solo al livello di una conformità esterna, lasciando che il nostro cuore sia sollecitato da ogni sorta di altre motivazioni. Si avverte quindi la necessità di una preparazione sistematica dei nostri formatori e dei nostri rettori, ricorrendo a ogni aiuto che le scienze umane possono dare, e attingendo dalla tradizione semplice, ma straordinaria, che don Bosco ci ha lasciato.

Quanti sono attualmente i noviziati e gli studentati del mondo?

Al momento il mondo salesiano conta circa 40 noviziati, con una media di 450 novizi ogni anno. Abbiamo appena terminato un corso per i maestri dei novizi di lingua italiana, spagnola e portoghese, a cui hanno preso parte circa 20 allievi. A novembre 2016 terremo un altro corso per maestri dei novizi di lingua inglese, che sarà seguito

da altri 20 partecipanti. Ci sono poi postnoviziati di vario genere: alcuni che hanno un loro centro di studi, altri organizzati in centri gestiti da altre congregazioni religiose o dalla diocesi. C'è poi il momento della formazione specifica. Abbiamo diversi centri per salesiani coadiutori, tra cui CRESCO a Città del Guatemala, Sandor House a Paranaque, nelle Filippine, e altri per candidati a diventare sacerdoti salesiani. Oltre a questi, praticamente ogni ispettoria ha una propria comunità di

munità di formazione in diverse parti del mondo e scoprire giovani Salesiani e candidati alla vita religiosa che possono essere considerati semplicemente meravigliosi. Posso solo dire che Dio continua a mandarci giovani straordinari. E penso che con questo suo dono ci inviti a essere preparati meglio ad accoglierli e accompagnarli.

La Famiglia Salesiana è un tesoro ancora da scoprire in molte parti del mondo. Ricordo a questo proposito l'invito di don Chávez: passare dal-

to Rettor Maggiore, incontrò i partecipanti al programma di formazione di Quito: è stato semplicemente straordinario vedere tanti laici alzarsi per parlare con semplicità e orgoglio della loro "vocazione salesiana". Quito è una delle grandi tappe fondamentali della formazione di Salesiani e laici insieme, ma ci sono anche molte altre meravigliose esperienze che dobbiamo scoprire e da cui possiamo imparare, come quelle del Belgio e della Spagna.

Lei ha fatto un bel documento sulla "Vita come preghiera". Come possiamo realizzare una "vita come preghiera"?

Lo riassumo per me come il semplice invito a Venire e Vedere: vedere Dio in coloro ai quali siamo inviati e mostrare loro Dio. Mi piace pensare alla nostra vocazione come un'epifania: non siamo chiamati a essere persone che lavorano per i giovani e per il ceto dei lavoratori, ma persone che sono segni e portatori dell'amore di Dio per loro. Il volto misericordioso del Padre per loro. E le nostre Costituzioni ci rivolgono il meraviglioso invito a vedere Dio anche in coloro dai quali siamo mandati. Dio infatti è di fronte a noi, presente e operante. Siamo chiamati a vedere, a ringraziare, a pregare, a intercedere. I giovani sono il nostro rovetto ardente: siamo chiamati a riconoscere questa realtà e a toglierci i sandali. Siamo invitati a permettere loro di entrare nella nostra consapevolezza e nella nostra preghiera.



prenoviziato. Penso che il prenoviziato dovrebbe essere considerato con la stessa serietà riservata al noviziato, ma questa deve ancora diventare una realtà nella nostra congregazione, malgrado l'insistenza su questo aspetto degli ultimi anni.

Quali sono i motivi di maggior soddisfazione?

La mia gioia più grande è stata sicuramente la possibilità di visitare co-

la mentalità tipica di un'associazione a quella peculiare di un movimento. Gli ultimi documenti della Famiglia hanno infatti enormemente ampliato il campo di azione della Famiglia stessa, in modo che abbracci tutti i numerosi amici e ammiratori di don Bosco, cioè i tanti laici che condividono la missione di don Bosco. Ricordo l'esperienza che ho vissuto qualche anno fa a Valdocco, quando don Ángel, che era appena stato elet-

A scuola di solidarietà

"Il mio caro lontano compagno di banco"

Diario scolastico 2016-2017

Dietro la spinta di Missioni Don Bosco e del VIS (la ONG dei Salesiani), vede la luce un diario che, a buona ragione, potrebbe innanzitutto definirsi "missionario", cioè mirato a suscitare negli alunni un'attenzione solidale ai loro pari età meno fortunati sparsi nel sud del mondo.

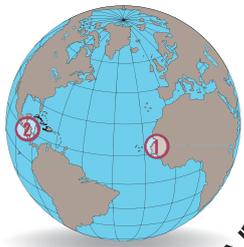
Il titolo, un po' lungo ma decisamente significativo, suona: IL MIO CARO LONTANO COMPAGNO DI BANCO. E l'idea che lo caratterizza è che questo diario vale doppio: ogni bambino italiano che lo acquista, automaticamente ne regala uno identico ad un altro bambino che va a scuola lontano dall'Italia. Naturalmente quest'altro bambino lo riceverà nella sua lingua e quindi il diario (probabilmente caso unico nel settore) ha 5 edizioni: italiano, spagnolo, portoghese, francese, inglese. Se questa della solidarietà personale è la caratteristica fondamentale, non è certo l'unica. Ogni mese il VIS presenta una scuola con cui le classi italiane possono gemellarsi, disseminate nelle più svariate parti del mondo: dall'Angola all'Albania; dalla Bolivia al Camerun; dalla Liberia al Madagascar; da Betlemme alla Repubblica Democratica del Congo.

Il *leit-motiv* che accompagna le pagine del diario è dato dalla storia (in 9 tappe, una per mese) di Jonathan Junior (di Bruno Ferrero) il figlio del celebre Jonathan Livingstone. Una storia nata per accompagnare i preadolescenti nella loro crescita verso la maturità e indurli a scel-

te consapevoli e coraggiose. Agli insegnanti e agli Educatori in genere, viene offerto un sussidio che possa valorizzare questo percorso. Gli autori del diario tengono a sottolineare che il suo uso potrebbe non essere prettamente scolastico. Può benissimo essere un sussidio per i gruppi di bambini e preadolescenti presenti negli Oratori, nelle Parrocchie, nella Catechesi, nelle Associazioni in genere.

Il costo, tenuto popolare, prevede anche sconti per quelle Istituzioni che ne adottano un certo numero. Tutte le informazioni sul sito del diario: www.diarioscolastico.com





FINO AI CONFINI DEL

MONDO

A CURA DELL'ANS – WWW.INFOANS.ORG

SENEGAL ①

Progetto in favore delle donne

Venerdì 11 marzo si è concluso presso il centro salesiano “Kër Don Bosco” il progetto “Apprendimento dei mestieri attraverso la formazione e l'educazione dei giovani in condizioni di esclusione sociale e alfabetizzazione delle donne del Comune di Yoff” a Dakar, in Senegal. È un progetto che affronta insieme i problemi dell'alto tasso di disoccupazione giovanile di Yoff, a causa delle basse qualifiche professionali di tanti ragazzi a rischio, e la condizione di vulnerabilità delle donne in quell'area.

Le disuguaglianze tra uomini e donne non danno possibilità alle donne di accedere al mercato del lavoro o a un'economia e a degli incarichi che favoriscano l'equità: le donne nell'area rappresentano solo il 13% dell'occupazione totale. Ma c'è anche un altro problema: l'alta percentuale di analfabetismo tra la popolazione giovanile delle aree rurali, che raggiunge le vette più alte tra le donne e le ragazze.

Durante lo sviluppo del progetto è stato costruito ed equipaggiato un centro socio-educativo, che dispone di una grande sala polivalente, una sala informatica, tre laboratori, due aule per l'alfabetizzazione, una sala riunioni e alcuni uffici. Al termine dei lavori sono stati avviati i primi corsi di formazione ai mestieri: sartoria, cucina e idraulica per circa 70 giovani, oltre al corso di alfabetizzazione per più di 150 donne.



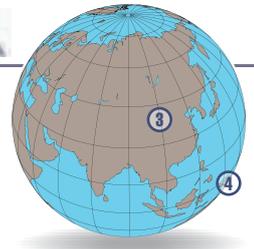
NICARAGUA ②

Speranza tra i bambini più bisognosi



A febbraio 2016 per la sesta volta la scuola salesiana “Don Bosco Prep” di Ramsey, Stati Uniti, ha inviato una spedizione missionaria giovanile in Nicaragua. 23 allievi superiori, accompagnati da 12 adulti, hanno raggiunto Masaya e collaborato al lavoro pastorale presso il centro della Fondazione Mamma Margherita e vi hanno costruito una casa, che è la terza realizzata in loco dagli allievi dell'istituto salesiano statunitense.

In questa occasione gli studenti hanno portato vestiti, giocattoli e strumenti per l'igiene dentale. Tutti i giovani missionari tra le loro attività hanno preparato da mangiare e distribuito il cibo agli affamati nei pressi della discarica di Masaya. Lo studente Parker Stone, inoltre, nell'ambito di un progetto scout, ha portato pure 100 zaini con materiale scolastico per altrettanti bambini del centro; l'insegnante d'Arte Veronica Cutter ha aiutato gli allievi americani a realizzare un murales su un edificio della Fondazione Mamma Margherita. E va segnalato pure che 4 bambini di Masaya quest'anno possono studiare e frequentare la scuola salesiana grazie alla borsa di studio dedicata alla memoria di Andy Feliz, un allievo del Don Bosco Prep prematuramente scomparso.



MONGOLIA ③

Il lavoro missionario nel paese



“Sono preoccupato al pensare ai bambini che incontro ogni giorno. Le famiglie mongole non si prendono cura dei loro figli, s’interessano solo quando il governo dà loro dei soldi. La mancanza di reddito poi fa sì che spesso le famiglie si dividano. I bambini soffrono di più perché restano sulla strada dove rubano, subiscono abusi sessuali o si prostituiscono”. È la dura realtà che racconta il salesiano coadiutore Krzysztof Gniazdowski, missionario in Mongolia.

In Mongolia la terra non è di nessuno. La terra si condivide e si ama; su di essa i Mongoli si muovono con rispetto e seguendo le tradizioni stagionali. I Mongoli non hanno un loro posto. O si accampano, o camminano. “È difficile costruire la Chiesa su delle fondamenta mobili – continua il sig. Krzysztof –. Nel 2013 la Chiesa Cattolica in Mongolia ha festeggiato il suo primo anniversario: vent’anni di Cristianesimo in Mongolia. Quest’anno celebreremo l’ordinazione del primo sacerdote locale, che ha studiato in Corea e sarà ordinato in terra mongola”.

I Salesiani hanno due case nel paese. Nella capitale, Ulaanbaatar, e a Darkhan. Sono due comunità internazionali. Ad Ulaanbaatar ci sono la scuola tecnica “Don Bosco” e il rifugio per i bambini di strada. La scuola, che forma circa 300 studenti, ha una buona reputazione e il giorno degli esami finali i rappresentanti delle aziende aspettano i diplomati fuori dalla porta.



PAPUA NUOVA GUINEA ④

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice insieme per preparare educatori-evangelizzatori



Il “Don Bosco Technological Institute” (DBTI) è un istituto universitario a Port Moresby, Papua Nuova Guinea, dove i Salesiani (SDB) e le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) lavorano insieme per preparare i giovani a essere istruttori tecnici ed educatori nelle scuole secondarie. Esso mira a formare gli studenti ad essere servi-leader (Gv 13, 13-14) nella loro società.

Molti studenti appartengono a diverse confessioni cristiane, alcuni sono membri di famiglie i cui genitori appartengono a chiese diverse; alcuni non sono nemmeno battezzati. Molti di loro poi chiedono di ricevere il battesimo. Per i futuri educatori ci sono corsi di catechesi, studi sul Sistema Preventivo e la Pastorale giovanile salesiana. Gli studenti non solo imparano l’insegnamento sociale della Chiesa, ma hanno anche attività di sensibilizzazione per i poveri. L’identità cattolica è molto sostenuta e promossa nel campus.

Infine, la testimonianza di spirito di famiglia tra SDB, FMA, Salesiani Cooperatori, exallievi/e, collaboratori e studenti è un potente mezzo per il primo annuncio, suscitando l’interesse per Gesù Cristo e il suo Vangelo. Lo sforzo continuo degli SDB e delle FMA per servire con gioia e dedizione è un’esperienza di famiglia. Ciò contribuisce al funzionamento armonioso dell’istituzione e di quell’ambiente familiare che promuove il successo nell’educazione.

0

1

0

~~0~~



Cento anni di giostra!

L'opera salesiana "San Matteo" di Messina Giostra è un magnifico sogno diventato realtà: "Da soli si va veloci, insieme si va lontano"!

Questo lo slogan dei festeggiamenti del centenario dell'Opera e il *leit-motiv* di salesiani e collaboratori che da cento anni seminano instancabilmente tracce di bene che, con le gambe dei giovani oratoriani, si diffondono per il mondo.



Tutto ebbe inizio 100 anni fa grazie alla generosità del principe di Collereale e della moglie, che misero a disposizione del Comune di Messina una tenuta attorno alla loro villa (Villa Lina) per aiutare la popolazione rimasta senza casa

dopo il terremoto del 1908. Il terreno fu adibito a baracche, attorno alle quali prese presto vita la Chiesa di S. Leonardo in S. Matteo, dapprima data in gestione alla Curia, poi passata ai Salesiani. Con don Di Gaetano, l'8 dicembre 1915, iniziò la missione dei figli di don Bosco, che seppero dare vita ad una vera e propria "casa che educa alla vita", facendo fronte alle condizioni di precarietà economica, culturale e sociale del quartiere. Negli anni, salesiani e giovani si sono susseguiti, alla sequela di un carisma, quello salesiano, che coinvolge e interpella ciascuno a spendersi per i giovani, specialmente per quelli più bisognosi, e oggi, come ieri, le sfide sono pressanti.

Un quartiere difficile

Il quartiere, tra i più popolosi per presenza giovanile, ha un alto tasso di degrado, disoccupazione, dispersione scolastica, povertà economica e culturale ed è triste palcoscenico di attività delinquenziali che coinvolgono anche giovani e minori. Tali problematiche si accompagnano a un forte desiderio di cambiamento e riscatto e a potenzialità inesprese che costituiscono il punto di partenza degli educatori, quotidianamente intenti a "tirar fuori" le qualità dei "più disgraziati". La sfida si fa concreta nelle animazioni dell'Opera salesiana, Centro giovanile e Parrocchia, punto di riferimento per tutta la zona. È "opera", che è attiva, "in opera", al servizio della gente ed è "opera", creatura di Dio. Se animare significa dare anima, soffio vitale alle cose, le attività dell'Opera mirano a dar vita, speranza, energie nuove a ogni persona che entra in contatto con essa. La parrocchia e l'oratorio, parti di

uno stesso corpo, legate dalla stessa anima, l'Opera salesiana, promuovono quanto è utile per la vita della comunità.

Nella parrocchia, diretta e coordinata dal Direttore-Parroco, don Enzo Pisano, coadiuvato da don Giuseppe Cigna, sono attivi numerosi gruppi tipici delle nostre case, segno di grande vitalità salesiana. Menzione speciale merita la catechesi dei ragazzi, che da 5 anni segue l'impostazione catecumenale per i sacramenti dell'iniziazione cristiana indicata dalla CEI: di essa si occupa particolarmente don Salvatore Barbetta, che è anche vicario della comunità.

L'oratorio-centro giovanile è punto di incontro di bambini, giovani, adulti, anziani, famiglie, gruppi. Molte le attività: sport, musica, teatro, doposcuola, educazione alla legalità, danza liturgica...; a realizzarle concorrono operatori, ex-allievi, gruppi giovanili, associazioni, famiglie: dietro ogni realtà ci sono animatori e volontari, che dedicano il proprio tempo alla realizzazione di un sogno iniziato duecento anni fa, ma sempre attuale.

Pallone, chiacchiere e lavoro

Ogni giorno il cortile ospita numerosi ragazzi intenti a giocare a pallone o a fare quattro chiacchiere in attesa delle attività; la preghiera pomeridiana, accompagnata da una breve riflessione del direttore dell'oratorio, don Arnaldo Riggi, è un momento di comunione che, come la "buona notte" di don Bosco, è da stimolo alla riflessione personale. Qui è possibile incontrare i ragazzi che non fanno parte dei vari gruppi e a cui è sempre importante far sperimentare la presenza di un amico e modello da seguire. Particolare attenzione viene data all'assistenza. Prima dell'apertura pomeridiana, giovani, adulti, docenti e volontari del servizio civile si occupano del doposcuola, che trova il suo punto di riferimento nel salesiano tirocinante Marco Tomaselli. Considerati lo scarso profitto di molti e l'elevato tasso di dispersione scolastica che si registra nel territorio, questa attività è quanto mai necessaria sia per colmare lacune nelle varie discipline sia per generare autonomia di pensiero e stimolare all'istruzione, essenziale per trovare impieghi dignitosi ed essere



Accanto: Gli animatori dell'Oratorio. A pagina precedente: Art Attack!

in grado di far valere i propri diritti. A usufruire di questo servizio sono più di 50 ragazzi, messinesi e immigrati. I cortili dell'oratorio, oltre a ospitare quanti giocano a calcio (tra cui anche una squadra di minori migranti ospiti nei Centri di accoglienza cittadini), sono la sede degli allenamenti della PGS (calcio, basket e pallavolo), seguiti da allenatori che, attraverso lo sport, educano al rispetto delle regole e al benessere psico-fisico. L'oratorio-centro giovanile è dotato di tre cortili e numerose stanze; a renderle vive sono attività varie e riunioni dei molteplici gruppi. Interessante l'iniziativa portata da diversi anni dalla comunità SDB e dal centro locale dei salesiani cooperatori, che sperimentano la fraternità nella formazione condivisa mensile. Il teatro dell'oratorio è sede delle prove e degli spettacoli della "Compagnia degli Orattori".

La varietà delle proposte costituisce una ricchezza per tutto il territorio e un'attrattiva per i ragazzi, chiamati a essere "buoni cristiani e onesti cittadini". È questo il titolo di un progetto, portato avanti dall'Associazione ONLUS Don Bosco S. Matteo, che opera all'interno dell'Oratorio,

dal CGS "Gruppo teatrale Angelo Maio" (nato più di trent'anni fa in oratorio), in collaborazione con l'Ispettorato salesiano sicula e l'oratorio salesiano di Barcellona Pozzo di Gotto, e finalizzato alla diffusione della cultura della legalità attraverso laboratori di fotografia, murales, percorsi formativi, sport, teatro, cineforum...: frutto del progetto è anche il "murale della legalità" ben visibile nella piazza antistante l'oratorio.

Don Bosco con le braccia aperte

L'Opera non va mai in vacanza, cambia solo veste. D'estate i locali dell'oratorio si colorano delle maglie dei bambini di Grest e mini-Grest; tra gite, giochi, danze e momenti formativi, luglio passa in fretta; agosto è il mese delle uscite, dei campi-scuola e degli incontri con altri giovani di Sicilia, d'Italia e del mondo, importanti per condividere le proprie esperienze e respirare a pieni polmoni la spiritualità giovanile salesiana. D'inverno, una volta al mese, ci si riunisce con altri giovani del MGS di Messina per la "tenda della riconciliazione" (penitenziale per i giovani nel Giubileo della Misericordia), e spesso ci si incontra con il MGS



La festa di don Bosco. "L'Opera non va mai in vacanza, cambia solo veste".

di zona e con la diocesi, convinti della ricchezza dell'incontro con l'altro.

Fondamentale l'accoglienza: la rendono subito evidente una riproduzione del "Don Bosco con le braccia aperte di Valdocco" e la costante presenza del salesiano don Giuseppe Polizzi, che accoglie tutti e ciascuno con un amichevole saluto e un preciso ricordo.

Naturale la domanda a don Arnaldo: perché è importante accogliere i ragazzi che entrano in oratorio?

«L'accoglienza è fondamentale per instaurare un clima positivo e gioviale tra gli assidui frequentatori del cortile: chiamarli per nome significa dar testimonianza di conoscere le loro storie, interessarsi alle loro vite e voler loro bene. Ed è anche importantissima per quanti entrano per la prima volta nel nostro ambiente: chi si sente a casa, è più felice di tornarci!».

Sempre a don Arnaldo chiedo quanta fatica ci sia nell'impegnarsi costantemente per raddrizzare i "sentieri storti" di ragazzi che a volte finiscono per perdersi.

«La fatica è umana e le delusioni anche, ma io e i miei confratelli, coadiuvati dai laici, non ci scoraggiamo perché crediamo che un cambiamento possa realizzarsi e sappiamo di aver riposto la nostra fiducia nel Signore Risorto. Cerchiamo, quando possibile, di seguire le situazioni dei ragazzi che ci destano più preoccupazione, di creare rete con le famiglie, quando presenti, e di essere comunque sempre a loro disposizione. Sapere di avere un amico che ti vuol bene per come sei e non per quello che fai o che hai, può essere incoraggiante al punto da far cambiare vita: è il potere dell'amore di Gesù: don Bosco ci credeva; se non ci credessimo anche noi, che figli di un sognatore saremmo?».

Al direttore don Enzo chiedo come coniughi la sua missione salesiana e quella di parroco.

«Sono un salesiano presbitero, che svolge la sua missione salesiana da parroco, in un ambiente popolare e pienamente corrispondente al cari-



sma salesiano; cerco di mettermi al servizio delle persone lavorando per "la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime", così come voleva don Bosco! Sono aiutato in questo da tanti che per anni hanno condiviso la nostra missione salesiana. Mi rendo inoltre presente in oratorio per stare in mezzo ai giovani e, con una certa regolarità, verificiamo le varie iniziative e attività con i confratelli».

All'Opera salesiana S. Matteo il lavoro non manca, ma non mancano neanche l'entusiasmo e la gioia di vivere con i giovani e per i giovani; gli allegri festeggiamenti del centenario, alla presenza del Rettor Maggiore, lo hanno dimostrato. Nel nome di Giovanni quel sogno si fa oggi realtà in questo quartiere in cui si investe ancora nell'educazione, certi che da soli, forse, si andrà più veloci, ma solo insieme si potrà andare lontano! ✨

I festeggiamenti del centenario con il Rettor Maggiore.

Sposi, genitori, salesiani, santi

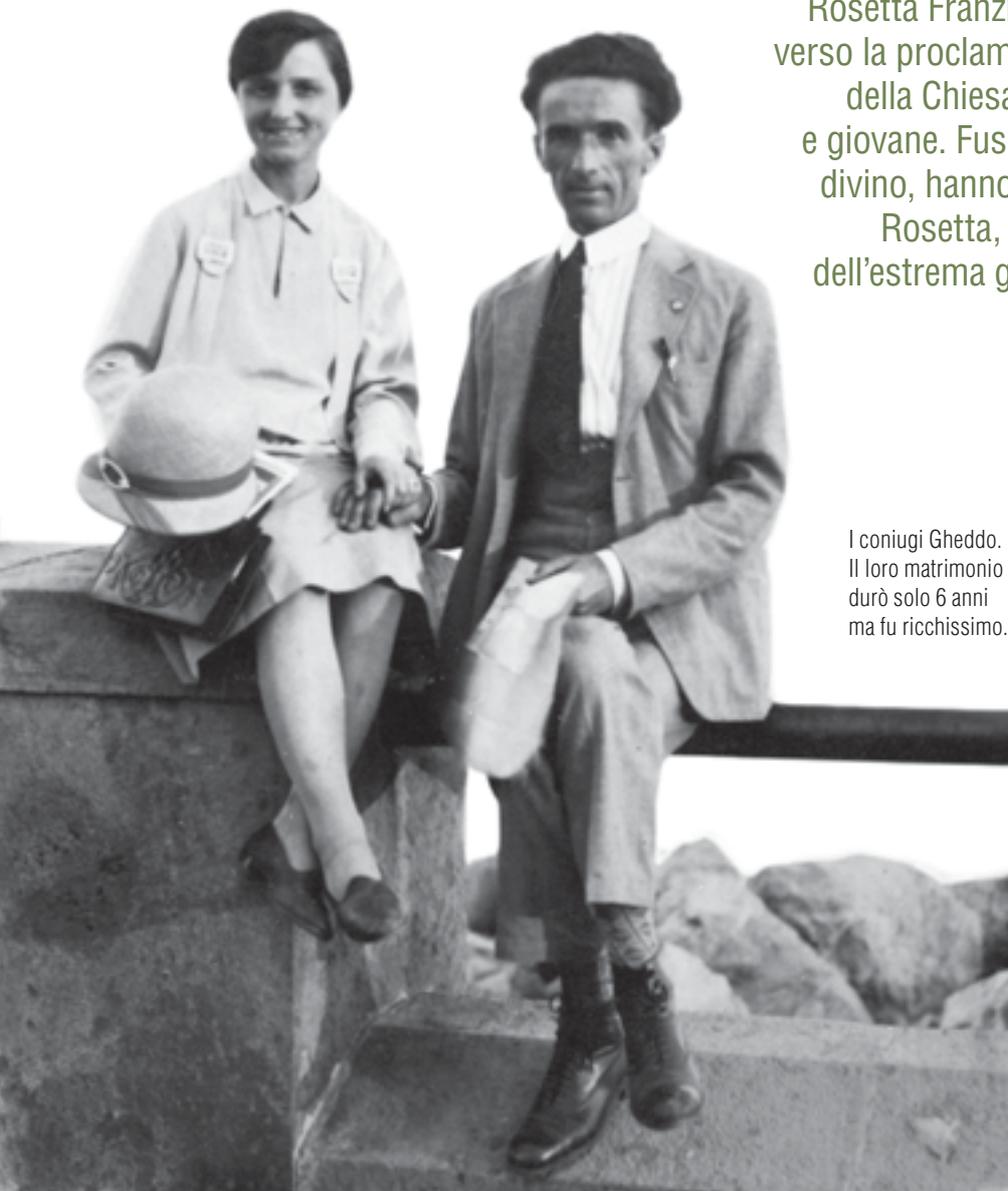
Rosetta Franzì
serva di Dio insieme al
marito Giovanni Gheddo.

Rosetta Franzì e Giovanni Gheddo, in cammino verso la proclamazione della loro santità da parte della Chiesa, sono stati una coppia semplice e giovane. Fusione perfetta dell'amore umano e divino, hanno eucaristicamente donato la vita.

Rosetta, martire della maternità, Giovanni dell'estrema generosità sul campo di battaglia.

Rosetta nacque il 3 dicembre 1902 a Crova (vc), in una famiglia molto religiosa composta dal padre Francesco, dalla mamma Maria Roviera, donna di Azione Cattolica, e da tre sorelle. Il papà nel 1889 era entrato all'Oratorio Salesiano di Torino Valdocco perché voleva diventare sacerdote: ambizione abbandonata per le necessità della famiglia a causa della morte improvvisa del padre. Tra le figliole Franzì, tutte cresciute nella preghiera quotidiana, era la piccola Rosetta che si distingueva per la partecipazione quotidiana alla Messa ed alle altre funzioni. Accompagnava volentieri la mamma in chiesa e mostrava uno spiccato amore per Gesù, Maria e per i Santi. Già da bimba aveva gesti semplici di carità: questa propensione divenne sempre

I coniugi Gheddo.
Il loro matrimonio
durò solo 6 anni
ma fu ricchissimo.



più grande e connotò la sua vita. Dal 1914 frequentò le scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Casale Monferato, dove rimase a convitto fino al 1920, conseguendo il diploma di maestra. In quegli anni assorbì il carisma di don Bosco e di madre Maria Mazzarello, approfondendo la conoscenza della loro vita ed i loro insegnamenti. Fece propria la devozione al Sacro Cuore tanto che formulò questa intensa preghiera: "O Santo Sangue sparso! O Sangue di pietà! Cuore di Cristo aperto, Cuor pieno di bontà! La grazia che Ti chiedo, fammela per carità!". Tornata a Crova, si dedicò all'asilo curato dalla zia Margherita Molinaro, lavorando tutto il giorno gratuitamente. Tale amorevole cura si allargò ai giovani ed agli adulti senza istruzione, agli anziani. Rosetta si donava non rifiutando nulla a nessuno: nell'insegnamento, nella carità intesa come vera condivisione, nell'organizzare rappresentazioni religiose, nella cooperazione in chiesa come catechista e per i canti e le processioni. Il suo donarsi era improntato a due speciali virtù: l'umiltà ed il grande rispetto per l'altro. Pregava instancabilmente e faceva novene e voti per ottenere grazie. Era convinta del valore del sacrificio: "per chiedere, bisogna dare". Quando faceva le novene andava per chilometri a piedi verso una cappellina lontana dalla sua casa e si privava di cose materiali cui teneva, come atto di mortificazione. I



familiari erano stupiti della fede assoluta che aveva nell'accoglimento delle sue richieste al Signore. La sua era una dimensione spirituale superiore anche se viveva la vita in modo sempli-

ce. Non era una mistica staccata dal mondo ma viveva il mondo in modo mistico. Era calata in una dolcezza ed in un'umiltà tali che la facevano considerare una figura vicina ed al tempo stesso avvolta da una segretezza diafana, ascetica. La vedevano come una "Madonnina" perché ricordava le icone ammantate di celestività.

Di lei fu scritto, due anni dopo la sua morte, che era un 'fiore fragrante di celestiali profumi'. Il suo modo speciale di pregare, in chiesa, si distingueva da quello degli altri fedeli in un perché impalpabile. Fu

promotrice, con il suo confessore don Giuseppe Oglietti, parroco di Crova, dell'arrivo delle Suore Salesiane all'asilo della zia Margherita, nel 1927. Le Suore, ancora molti anni dopo la sua morte, la indicavano alle giovinette che frequentavano l'oratorio come esempio splendido di spiritualità. Pochi mesi dopo l'arrivo delle Salesiane, Rosetta si iscrisse formalmente all'ADMA. Ella è dunque salesiana a pieno titolo perché exalunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e perché iscritta tra i Devoti di Maria: ma lo è



soprattutto perché nel suo petto batteva un cuore salesiano.

Missione Amore

La vita di Rosetta e la sua anima si fusero, dal 1926, con la vita e l'anima di Giovanni; tra loro fu intima unione per alti sentimenti d'amore e per convergenza assoluta di valori.

Giovanni, nato a Viancino di Crova il 22 aprile 1900 da Pietro e da Augusta Anna Campasso, era un giovane di ideali che si ispiravano sia al carisma salesiano, respirato con l'aria stessa delle risaie vercellesi e fermentato con il lievito delle letture di cui era avido, sia ai principi cardine di Azione

Cattolica: preghiera, azione, sacrificio. Appassionato di matematica, tanto che anche durante la campagna di Russia nelle lettere chiedeva libri di algebra e geometria, più che maglie e calzoncini, divenne geometra e dal

1918 iniziò la sua carriera militare alternandola alla professione per i frequenti richiami in servizio. Nel 1926 divenne presidente dei Giovani di Azione Cattolica e sempre rimase fedele all'Associazione: indossò il distintivo di A.C. ricusando sempre quello del Partito Fascista, al quale non si era mai voluto iscrivere. Questo rifiuto, come quello di partecipare alle manifestazioni civili e militari e l'aiuto prestato a dissidenti politici che, in quanto tali, non riuscivano a trovare lavoro, causarono a Giovanni la partenza per la campagna di Russia, nel



luglio del 1942: fu mandato in prima linea in quanto oppositore del regime. Il giovane esercitò la sua professione come una missione: fu il “geometra dei poveri”, non facendosi pagare da chi non aveva mezzi e sempre cercando di aiutare il prossimo. Era ritenuto tanto elevato spiritualmente e così autorevole, per il suo amore assoluto della pace e della giustizia, che veniva soprannominato “il paciere” ed era chiamato a risolvere le liti, frequenti all’epoca tra proprietari terrieri e tra famiglie: lo faceva tenendo in mano il Vangelo, non il codice.

Il 16 giugno 1928 Rosetta e Giovanni si sposarono a Crova. Il matrimonio di Rosetta e Giovanni durò solo 6 anni ma fu ricchissimo: iniziarono i figli all’amore per Dio fin da piccoli, con la preghiera quotidiana ed il rosario recitato insieme. La loro fu una genitorialità vissuta in modo coinvolgente tanto dalla mamma quanto, cosa rara all’epoca, dal papà.

Furono sempre aperti agli altri. La carità fu la voce più alta del loro vocabolario spirituale. La insegnarono ai loro figli con l’esempio. La giovane mamma faceva fare due mucchietti di dolcetti e doni ricevuti, di cui uno restava ai suoi bimbi e l’altro veniva portato a quelli poveri. Se il papà invitava a casa un mendicante, diceva ai figlioli che dovevano essere grati perché Gesù stesso, nella persona del povero, aveva pranzato con loro. Rosetta e Giovanni vissero la loro santità nella vita d’ogni giorno: l’eroicità delle loro virtù è consistita soprattutto nella continuità del loro esercizio più che nella grandiosità delle azioni, senza mai far venire meno la fede e la fiducia nella Provvidenza Divina. Anche Giovanni diceva: «Siamo sempre nelle mani di Dio» e riteneva che occorresse fare la Sua volontà anche a costo di lasciare ‘brandelli di carne’ per la strada.

Il 26 ottobre del 1934 per Giovanni arrivò il dolore più grande: la morte dell’amatissima sposa.

Il marito accettò la vedovanza sempre nell’amorevole ricordo di lei e portò avanti la paternità dando ai suoi bambini vicinanza, amore ed insegnamenti. È stupefacente che i figli di Rosetta e Giovanni non abbiano mai sentito la loro assenza nella vita ma solo la loro presenza, pur essendo rimasti orfani molto presto. Segno indubitabile, questo, di un’unione di spirito che va al di là del tempo e dei luoghi terreni.

La partenza di Giovanni per la Russia fu una vera persecuzione: vedovo, con tre bambini piccoli e con diverse patologie fisiche, non sarebbe dovuto partire. Fu però occasione per l’atto

conclusivo ed esaltante della sua vita. Egli morì in un vero martirio di carità che ricorda quello di san Massimiliano Kolbe. Il 17 dicembre 1942 ebbe l’ordine di ritirarsi lasciando, con i 36 feriti intrasportabili di un ospedaletto da campo, soltanto il più giovane ufficiale, Mino Pretti di Vercelli. Giovanni non si sentì di mandare a morte certa il militare e gli ordinò di fuggire e salvarsi: rimase al suo posto, volontariamente ed eroicamente. Il corpo di Giovanni non è mai stato ritrovato e mai è stato restituito ai suoi cari. Un destino straordinario ed opposto si è realizzato per la sua Rosetta: il suo corpo, dato in dono alla maternità, è stato rinvenuto assolutamente incorrotto a 30 anni esatti dalla morte, nel 1964.

Per chiudere questa sintetica storia dell’esemplare capitano Giovanni e della dolcissima mamma Rosetta ricordiamo le parole dette dal parroco di Crova alla folla di fedeli durante la messa funebre per lei, celebrata in paramenti bianchi e con le campane che suonavano a festa: “Rosetta era un angelo, una santa ed è già in Paradiso. Non celebriamo la messa dei morti ma cantiamo quella degli Angeli!” ✠

Per chi voglia approfondire le biografie di Rosetta e Giovanni si segnalano i libri di padre Piero Gheddo: ‘Il Testamento del Capitano’, San Paolo Edizioni 2002 e ‘Questi santi genitori’, San Paolo Edizioni 2005. Se invece si desidera segnalare grazie ricevute, si può scrivere alla postulatrice via mail: lia.lafronte@libero.it

I NOSTRI LIBRI

Vittorio Pozzo
Pianeta Islam



Partendo dall'attualità, drammatica e problematica, queste brevi pagine offrono un serio contributo alla conoscenza dell'Islam attraverso una panoramica sui suoi principi e le sue pratiche.

Indice del volume:

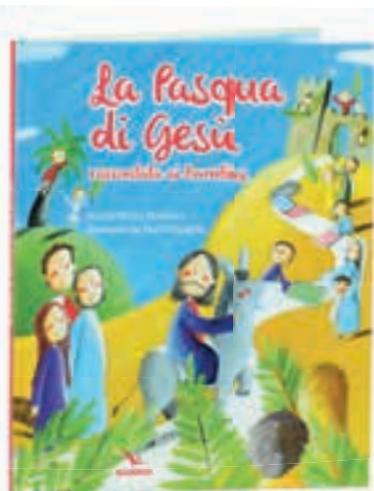
1. L'attualità ci interpella (Incompatibilità o possibile convivenza?)
 - Il terrorismo islamista
 - L'attuale "invasione" islamica e la formazione di un Islam europeo...).
2. L'Islam e il suo Profeta

(Maometto - Il Corano - I pilastri dell'Islam...),
3. Cristiani e musulmani
(Affinità e divergenze - È possibile il dialogo?...).
Pagine 80

Silvia Allocco (disegni)
Coloro il mio Gesù

Oltre sessanta disegni al tratto che raccontano i grandi episodi del Vangelo di Gesù. I bambini li potranno colorare liberamente, con l'aiuto dei genitori e degli educatori. Un primo, utile e pratico strumento di catechesi biblica, per iniziare in famiglia l'educazione cristiana dei figli. Disegno dal tratto vivace, ma mai banale né caricaturale.

Pagine 64



Adalberto Mainardi
Ilaria Pigaglio (disegni)
La Pasqua di Gesù raccontata ai bambini

Il racconto degli ultimi giorni della vita di Gesù, fino alla sua risurrezione: una "riscrittura" fedele ai Vangeli e attenta alla sensibilità dei bambini. Lo stile è quello dell'adulto che racconta al bambino: semplice, colloquiale, che invita a "chiedere per saperne di più". I disegni che illustrano le "scene" sono adatti ai gusti dei piccoli e ne attirano l'attenzione, rendendo più avvincente il racconto. Uno splendido libro illustrato,

dedicato a tutti i bambini che vogliono conoscere meglio Gesù.
Pagine 80



Francesco Mosesto
Uno sguardo nuovo su Gesù
I misteri della vita di Cristo

I "misteri" di Cristo sono anzitutto quelli che professiamo nel Credo: l'Incarnazione del Figlio di Dio, la sua Passione e Risurrezione. Ma anche la sua infanzia e l'annuncio del regno di Dio, le guarigioni, l'insegnamento, la chiamata dei discepoli e l'invio dei Dodici, il cammino verso Gerusalemme, il suo stile di vita... tutto è "mistero". Lo insegnano i Padri della Chiesa, i grandi teologi e i maestri di vita spirituale, lo viviamo ogni domenica nella liturgia. Questo saggio

offre un aiuto a chi desidera approfondire un tema della massima rilevanza per la fede e per la vita cristiana. Una prospettiva originale nel panorama degli studi biblici. Lo studio ideale per chi è alla ricerca di una lettura non banale della vita e del messaggio di Cristo.
Pagine 408

YouTube



Nelle librerie **Elledici, Elledici Point** e cattoliche

On line **www.elledici.org**

Scrivi a **vendite@elledici.org**

Telefona **+39 011 95 52 111**

ELLEDICI
specialisti in catechesi
www.elledici.org

La compassione

C'è una qualità umana da riconquistare: la compassione. Vivere con i figli questa straordinaria virtù è diventato più che mai necessario. Si tratta di una virtù intensamente umana e fortemente evangelica.

Il modo più semplice di esprimere agli altri compassione (o empatia) è ascoltarli.

«Tanto di me non importa niente a nessuno». Così a 14 anni ha tentato il suicidio. Le persone che “ascoltano” stanno diventando una rarità. Sono molte quelle che interrompono chi parla dopo pochi secondi per inondarlo di consigli, che di solito riguardano tutt'altro. I cattivi ascoltatori non sono “con” la persona che vuole comunicare. Parlare, nella migliore delle ipotesi, significa condividere. Ascoltare veramente una persona significa dirgli: «Tu sei importante per me. Perciò ti do tutta la mia attenzione».

Comunicare

L'essere umano può sopravvivere soltanto in una comunità di persone e ciò non è possibile se di queste persone non si colgono come proprie le emozioni e le intenzioni. L'empatia è necessaria alla comunicazione, alla collaborazione e alla coesione sociale. Se la annulliamo ridiventiamo selvaggi, anzi perdiamo la capacità stessa di sopravvivere. Inoltre l'empatia è il mezzo di gran lunga più utile per migliorare qualsiasi rapporto. Avete mai assistito a un diverbio in cui nessuna delle due



parti aveva la benché minima capacità e volontà di vedere le cose dal punto di vista dell'altro? È doloroso, ma succede, e possiamo constatarlo ogni giorno sulla scena dei rapporti internazionali.

Guardare gli altri con occhi “puliti”

Per chi è libero da pregiudizi e fanatismi, la compassione non è la pietà e neanche semplice tolleranza, ma capacità di cancellare differenze e di non essere indifferenti con apatia. Proprio questo spiega perché la chiamata a essere compassionevoli suscita una resistenza profonda. La compassione è un modo nuovo, non competitivo di stare insieme agli altri, e ci apre gli occhi a vicenda. Quando rinunciamo al nostro desiderio di essere importanti o diversi,



quando ci lasciamo dietro le spalle il bisogno di avere nella vita una nicchia speciale, quando il nostro interesse principale è essere come gli altri e vivere questa uguaglianza nella solidarietà, allora siamo capaci di vederci l'un l'altro come un dono unico. Raccolti insieme nella comune vulnerabilità, scopriamo di avere tante cose da darci a vicenda.

Non essere competitivi

I nostri talenti specifici non dovrebbero essere oggetto di competizione, ma elemento di comunione. Positivi o negativi, i tanti paragoni impediscono al bambino di costruirsi un'identità sana; è già tentato di confrontarsi agli altri e definirsi in rapporto a fratelli e compagni, è assorbito abbastanza dallo spirito di competizione senza che i genitori contribuiscano. Così, piano piano, si finisce per vedere gli altri come semplici pedine sulla scacchiera della vita. Tutto questo che cosa provoca? Mancanza di compassione, sostituita con indifferenza o anche rabbia per chi non è all'altezza delle aspettative.

A causa della crescente mobilità di un grande numero di persone sul nostro pianeta, accade sempre più spesso che ci troviamo faccia a faccia con individui di altre culture. Sono persone cresciute in ambienti diversissimi dal nostro. Hanno una religione diversa dalla nostra. Anche il colore della pelle, magari, è diverso. E così le usanze, l'alimentazione, il modo di vestire, di affrontare la sessualità, di percepire il tempo, di concepire le buone maniere e il senso del dovere, l'atteggiamento verso il denaro e il lavoro, insomma tutto. La nostra prima reazione è spesso di sospetto. È stato dimostrato che il pregiudizio razziale ha radici profonde e che il sospetto non è razionale, ma basato su una reazione emotiva immediata sulla quale non possiamo esercitare alcun controllo. Quindi anche le persone che dicono di non avere pregiudizi, in realtà in qualche misura ne hanno. L'educazione all'empatia è forse una delle necessità più urgenti nei nostri programmi educativi a tutti i livelli.

Fermarsi sulla strada dove qualcuno ha immediato bisogno di attenzione

I genitori possono incominciare con esercizi quotidiani di empatia. Un piccolo esempio. Se camminiamo per la strada con nostro figlio e questo inciampa e cade, possiamo reagire in due modi. Da una parte, possiamo percepire la sua sofferenza, non solo sentendo nel nostro corpo il dolore fisico e lo spavento che potrebbe essersi procurato con la caduta, ma anche immedesimandoci nella vergogna e nell'imbarazzo che può provare di fronte a noi. Dall'altra, possiamo commentare in maniera sprezzante: «Ma perché non guardi dove vai? Per forza che poi cadi». Nel primo caso, cerchiamo di identificarci con nostro figlio e partecipiamo della sua sofferenza. Nel secondo, vogliamo elimi-

Due uomini erano amici fin da bambini e fra loro c'era un rapporto forte e profondo. Erano cresciuti passando quasi tutto il loro tempo libero assieme. Quando si erano sposati, avevano costruito le loro case una davanti all'altra, separate solo da un sentiero, nessuno steccato. Così per molti anni le loro due famiglie andarono d'amore e d'accordo. Ma un giorno un folletto decise di mettere alla prova la loro straordinaria amicizia. Si mise un mantello speciale, diviso in due a metà, rosso a destra, blu a sinistra. Mentre i due stavano lavorando nei campi, il folletto, camminando sul sentiero, attirò su di sé la loro attenzione. Alla fine del lavoro, uno dei due amici commentò, dicendo all'altro:

«Quell'uomo aveva un mantello rosso che era proprio bello».

«Era blu», disse l'altro.

«No, era rosso».

«Non sono stupido! Era blu».

Così incominciarono a discutere alzando sempre di più la voce, fino a che finirono per litigare. «Questa è la fine della nostra lunga amicizia!», esclamarono entrambi.

A quel punto il folletto ritornò e incominciò a danzare girando lentamente su se stesso davanti ai due litiganti, i quali subito videro entrambi i colori.

«Ci hai fatto litigare, sei un nemico! Per tutta la nostra vita siamo stati amici. Hai incominciato una guerra fra noi!» urlarono.

«No, non sono stato io a causare il litigio. Avevate ragione entrambi, e avevate torto entrambi. Litigavate perché ognuno ha guardato solo dal suo punto di vista».

nare ogni tipo di empatia. Il contrario della gentilezza, infatti, sono il biasimo, il ripudio, l'esclusione dell'altro. È molto importante donare ai figli la capacità di immaginare la vulnerabilità dell'altra persona e, di riflesso, di accettare la propria, la disponibilità a riconoscere la sofferenza e il piacere dell'altro e ad astenersi dal desiderio di punirlo o di sfruttarlo. Un rischio che vale la pena di correre per smettere di vivere sulla difensiva e per esporci fiduciosi alle esperienze e alla ricchezza che possono arrivare dagli altri.



Costruire la misericordia in famiglia

Anthony Cymerys è un barbiere che da venticinque anni taglia i capelli ai barboni e agli anziani poveri della sua città, in Connecticut. Quando cominciò, andava in giro con la macchina a cercare persone che potessero aver bisogno di un taglio; adesso che ha più di ottant'anni ha deciso di farsi trovare ogni mercoledì con una sedia di legno nel Bushnell Park. C'è la fila; sanno che lui non si scandalizza davanti a nessuno. Taglia capelli, fa la barba e massaggia

il viso e le spalle di chi si siede. Tutto quello che chiede in cambio è un grande abbraccio. Se anche in famiglia sapessimo riconoscere e comprendere i bisogni degli altri, renderci disponibili e in cambio chiedere solo grandi abbracci!

Maria Madre a pieno titolo

Senza la Madonna saremmo tutti più bassi: ci mancherebbe un altissimo punto di riferimento e saremmo tutti più poveri: ci mancherebbe una speranza a cui aggrapparci. Parlare di Maria ci arricchisce sempre



Foto Shutterstock

Tutte le carte in regola

La Madonna ha tutte le carte in regola per dirsi vera madre. Gesù è “incominciato” piccolissimo nel suo seno: pesava un terzo di milligrammo. Proprio come tutti noi.

Dopo i primi 15 giorni, Gesù era già 125 mila volte più grande. Al 18° giorno, il suo cuore pulsava.

Al 90° giorno, polmoni e bronchi erano pronti per respirare. Verso la fine del quarto mese il Bambino (come tutti i piccoli del mondo) pesava circa un etto ed era lungo quasi venti centimetri.

Là, nel seno della Madonna, Gesù dormiva, si svegliava, sognava, sentiva il suono del sangue che scorreva

ritmicamente con il battito del cuore di Maria, si succhiava il pollice, stringeva il pugno, cambiava posizione, agitava gambe e braccia, registrava e sentiva l'accettazione della madre, sentiva la pienezza e la dolcezza del “Sì” della Madonna che, mese dopo mese, gli tesseva il corpo finché a Natale tutto Gesù fu pronto per essere regalato al mondo. Grazie a Maria, sua vera madre.

Esperta in maternità

“Essere” madre è la cosa più facile del mondo: “fare” la madre è la cosa più impegnativa del mondo.

Tutte le madri che hanno un figlio

“sono” madri, ma non tutte sanno “fare” le madri! La Madonna conosceva bene l'arte della maternità.

• Ha allattato il suo bambino.

Proprio l'allattamento è stato uno dei primissimi modi di raffigurare la Madonna, modo già attestato nelle catacombe: la Madonna regge sul petto Gesù Bambino tenuto sul braccio sinistro.

È interessante notare che raffigurando il bambino seduto sul braccio sinistro, i pittori dell'antichità dimostrano d'aver già intuito quello che solo (pochi) decenni fa è stato scoperto e provato, cioè che il bambino tenuto in

"Immersa nei pannolini, nelle pappe e nei rigurgiti, la mamma si sente spesso frustrata intellettualmente; ma può trovare una diversa prospettiva se è consapevole che la sua intelligenza, il suo talento, la sua sensibilità sono praticamente le sole cose che permettono a quel batuffolo umano di emergere dalla notte animale e diventare un essere pensante.

Il suo compito è molto simile a quello di uno scultore, di un pittore, di un musicista. Il figlio è in buona parte sua 'composizione', per la quale occorre altrettanto talento quanto può occorrerne ad un artista per realizzare una creazione personale. E forse di più".
(Piero Angela)

quel modo è nelle condizioni migliori per ascoltare il suono della voce della madre.

Allattare il bambino, infatti, fa bene a due cuori: al cuore del piccolo in quanto rafforza il legame affettivo con la mamma, fa bene al cuore della madre come dimostrano tutti gli studi i quali rivelano che proprio l'allattamento ha effetti benefici sulla salute cardiovascolare della madre.

• **Ha coccolato il Bambino.**

A questo riguardo vi sono icone (dipinti su tavole, tipici soprattutto dell'arte bizantina e russa) dolcissime: le guance di Gesù e di Maria si avvicinano fino a toccarsi: il Bambino e la madre si scambiano baci e carezze. In alcune icone Gesù si stringe al collo della madre con le sue brevi braccia. Tutto ciò dimostra che la Madonna sapeva che senza tenerezza il bambino sfiorisce.

La Madonna sapeva che non si può essere madre riuscita senza coccolare il piccolo. Anche qui siamo nella pedagogia più aggiornata. Oggi nessuno discute più su una frase come questa: ogni coccola è una piccola salvezza.

- L'amore rimedia a tutto, anche a qualche sculacciata!
- È una sottile forma di crudeltà costringere il bambino a fare gli straordinari per dimostrare d'aver messo al mondo un genio.
- Le parole inaffiano l'anima. Non parlare al bambino è trattarlo da animale domestico.
- Ogni sorriso è un gol strepitoso.
- Il bambino non si manda a letto: si accompagna.
- Le querce robuste crescono nel magro!
- Bimbo che non gioca, gioia ne ha poca.
- Prima di parlare, è bene chiedere permesso all'esempio.
- Gli dico che non è cattivo, così diventa buono.
- I bisogni del bambino hanno nomi semplici: pane, casa, vestiti e coccole.

• **Ha saputo gestire bene tutte le difficoltà che la maternità comporta.**

Pure a Maria infatti, non sono mancate le prove. Ha dovuto fuggire in Egitto; a 12 anni Gesù si perde nel tempio di Gerusalemme; a trenta se ne va di casa senza soldi, senza sicurezze, senza una famiglia, lungo le strade di Palestina per predicare a tutti e aiutare tutti.

Parrà strano ma il Vangelo ci presenta Maria sempre e solo nei momenti di difficoltà: a Betlemme (Lc 2,1-7), a Cana (Gv 2,1-11), sul calvario (Gv 19,25), nel cenacolo (At 1,13-14).

Il grande teologo belga Edward Schillebeeckx (1914-2008) nota che "Maria ha conosciuto le nostre stesse difficoltà". Dunque la Madonna capisce tutte le madri che pagano con sofferenze, talora atroci, la loro maternità. Le capisce ed è disposta a dar loro una mano, come ha fatto a Cana.

Quel "Non hanno più vino" rivolto al Figlio oggi può diventare: "Non hanno più pace in casa: manca il lavoro, il figlio si droga, la figlia convive, ha abbandonato la fede!".

L'ascendente di Maria su Dio non è venuto meno; la sua sensibilità materna rimane: basta invocarla, magari fino alle lacrime.

• **Non smette mai di essere madre.**

Anche questa è una prova della sua competenza nell'arte della maternità. La madre non abbandona mai il figlio. Lo ama e lo sostiene fino alla fine, fino alla morte.

Sì, la Madonna ha tutte le carte in regola per poter essere guardata come modello: resta sempre punto di riferimento per la donna che oltre ad 'essere' madre, decide, saggiamente di 'fare' la madre.



Foto Shutterstock

Dentro ad una scatola

Solo l'amore ci apre all'alterità, ci incoraggia a superare le nostre paure, ci spinge ad uscire dal nostro guscio calcareo per cominciare a guardare il mondo con "simpatia".

Chiusi in una scatola. A dispetto della crescente fluidità e interconnessione della società contemporanea, di una sempre più accentuata mobilità geografica e virtuale che riduce le distanze e moltiplica le relazioni, i giovani adulti del terzo millennio si ritrovano spesso a sperimentare un radicale senso di distacco rispetto al mondo esterno, la difficoltà di superare la propria autoreferenzialità per instaurare uno scambio cordiale con la realtà che li circonda. Ripiegati su se stessi, chiusi a doppia mandata, attenti soprattutto a proteggere la propria sfera privata da intrusioni esterne, fanno fatica ad aprirsi al mondo, ad attraversare



È la prima volta che mi capita.
Prima mi chiudevo in una scatola,
sempre un po' distante dalle cose della vita,
perché così profondamente
non l'avevo mai sentita.
E poi ho sentito un'emozione accendersi veloce
e farsi strada nel mio petto senza spegnere la voce
e non sentire più tensione, solo vita dentro di me.
Nessun grado di separazione,
nessun tipo di esitazione,
non c'è più nessuna divisione tra di noi.
Siamo una sola direzione in questo universo
che si muove...



quella linea sottile che marca i confini della loro individualità, a lasciarsi toccare nel profondo da ciò che accade intorno a loro.

È la tentazione, sempre in agguato, di rimanere a guardare da spettatori lo scorrere della vita, prediligendo la via sicura dell'estraneità alla scommessa del coinvolgimento. Una tentazione che sembra farsi più forte man mano che si cresce, quando l'insicurezza costitutiva del diventare grandi e la paura di rimettere in discussione l'equilibrio faticosamente raggiunto portano con sé il bisogno di difendere i propri spazi, mentre aumenta sempre di più la fatica della relazione.

Si tratta di un esito solo apparentemente paradossale, se si considera che assai spesso il rag-

giungimento dell'età adulta, anziché segnare un più consapevole protagonismo e una più matura capacità di tenere insieme la dimensione privata dell'intimità e quella socializzante della condivisione, è accompagnato dalla tendenza a chiudersi nel proprio individualismo, frapponendo barriere sempre più insormontabili tra sé e gli altri e rinunciando a priori ad ogni coinvolgimento emotivo che rischi di destabilizzare le proprie, seppur fragili, certezze.

Ma la scelta dell'isolamento, per quanto allettante e soprattutto meno impegnativa della disponibilità a mettersi in gioco, non è mai priva di controindicazioni. Dall'interno buio di una scatola non si può apprezzare la bellezza del mondo esterno, non si può scrutare l'orizzonte dell'avvenire o godere del calore dell'amicizia, ma soprattutto non si può sperimentare quella genuina empatia che scaturisce dal farsi prossimi a chi ci sta accanto.

Tutto sta, allora, nel trovare il coraggio di scopriare quella scatola all'apparenza così accogliente e rassicurante, ma che a lungo andare rischia di trasformarsi in una prigione; nel lasciare che l'amore di chi ci sta vicino abbatta quella invisibile muraglia che ci siamo costruiti attorno, a protezione del nostro piccolo "orticello". Solo l'amore, infatti, ci apre all'alterità, ci incoraggia a superare le nostre paure, ci spinge ad uscire dal nostro guscio calcareo per cominciare a guardare il mondo con "simpatia". Certo, non è mai semplice rinunciare alla propria autoreferenzialità per far spazio alla condivisione con gli altri di emozioni, progetti, paure e speranze. Ma è soltanto camminando al fianco degli altri che riusciamo a trovare un nostro sen-

Davo meno spazio al cuore e più alla mente,
sempre un passo indietro e l'anima in allerta
e guardavo il mondo da una porta
mai completamente aperta
e non da vicino...

E no, non c'è alcuna esitazione
finalmente dentro di me.

Nessun grado di separazione,
nessun tipo di esitazione,
non c'è più nessuna divisione tra di noi.

Siamo una sola direzione in questo universo
che si muove...

(Francesca Michielin, *Nessun grado di separazione*, 2016)

so di marcia, che possiamo cominciare a dare una direzione e una meta al nostro peregrinare. Perché anche se la "prossimità" è un valore esigente, non c'è altra via per assecondare quel desiderio di qualità e pienezza di vita che immancabilmente accompagna il percorso verso l'*adulità*.



Foto Shutterstock

L'altra metà di don Bosco

"Lotta a spada tratta contro l'eresia".

Chi non conosce le avventure di Giovannino Bosco bambino alla sua borgata dei Becchi, ragazzo al paese di Castelnuovo, adolescente e giovane seminarista a Chieri? Chi non ha sentito parlare di Bartolomeo Garelli, dell'oratorio itinerante attorno a Valdocco, della casa Pinardi e della nascita colà del primo oratorio? Lui stesso, del resto, con una certa compiacenza ha narrato questa sua affascinante storia nelle *Memorie dell'Oratorio*. E sull'onda di esse è sorta una serie infinita di libri, libretti, album, fumetti, filmine, diapositive, videocassette, DVD, fiction, film che ci hanno commossi tutti e a volte anche fatto piangere. Si potrebbe così dire che dei primi 35-40 anni di don Bosco conosciamo quasi tutto, magari con qualche aneddoto e fantasia di troppo.

Ma... e dell'altra metà della sua vita, di quella per la quale "don Bosco è diventato don Bosco", per tutti possiamo dire altrettanto? Direi di no. Ecco perché in questa rubrica, intitolata ap-

punto "*Don Bosco sconosciuto*", stiamo cercando di andare avanti, di vederlo cioè in azione da adulto, da uomo maturo, da anziano, immerso in un mare di impegni al di là di Valdocco. E lo facciamo per lo più attraverso lo strumento migliore a nostra disposizione, che sono le lettere che nessuno ancora conosce, perché inedite. In queste prossime puntate ne vedremo alcune delle 150 relative al biennio 1880-1881, contenute nel volume VII del suo epistolario appena pubblicato.

In contrapposizione ai Protestanti in Toscana

La strenua difesa della fede cattolica, e dunque di un'educazione cattolica dei giovani, don Bosco la condusse non solo a metà del secolo a Torino, ma anche successivamente e tanto in Italia, quanto in America Latina. Qui ovviamente lo fece attraverso i suoi missionari, che arrivarono alla città più a sud del mondo, a Usuhaia (Terra del Fuoco) evangelizzata per primi da missionari anglicani.

Come è noto, non erano tempi quelli di ecumenismo, di dialogo interreligioso o interconfessionale, ma di duro scontro e forte polemica. Se papa Francesco ha visitato a Torino il tempio valdese il 22 giugno 2015 arrivando fino a chiedere "perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto", don Bosco da par suo vi aveva costruito accanto, in contrapposizione di fede e non mai di persone, una sua chiesa. Anzi di alcuni protestanti si era fatto quasi amico.

Ma in una lettera, inviata da Lucca il 29 aprile 1880 al Segretario di Stato, cardinale Lorenzo Nina, scriveva: "A Firenze poi ho dovuto essere testimone di un doloroso spettacolo. Alle quattro pomeridiane di domenica di consenso coll'arcivescovo di questa diocesi facevo un giro per osservare un sito e locale che potesse convenire ad un oratorio festivo per poveri ragazzi; quando mi si presenta una schiera di oltre quattrocento giovanotti che a bandiera spiegata camminavano in forma di processione. Ecco, mi fu detto, questi sono tanti giovani cattolici che frequentano le scuole dei protestanti ed ora vanno dalla scuola al loro tempio ad ascoltar gli insulti che vomitano contro alla fede cattolica".

Don Bosco, uomo dalla fede cattolica adamantina, convinto come tutti all'epoca che "fuori della chiesa (cattolica) non ci fosse salvezza", ne rimase semplicemente "commosso e sdegnato e precisamente nel luogo di mezzo tra le scuole e il tempio dei protestanti si trovò un locale, spigionato e di poi dal vescovo definitivamente comprato. Nello

spazio di non più di tre mesi i salesiani, spero, potranno aprire scuole, chiesa, giardino di ricreazione. Così saranno almeno scuole cattoliche per coloro che le vorranno frequentare”.

Don Bosco ne era sicuro, sulla base dell'esperienza, perché a Lucca le scuole salesiane, aperte da poco tempo, erano già frequentate da circa 400 allievi sottratti proprio alle scuole evangeliche, costrette di conseguenza a chiudere. E, dopo aver detto al cardinale che per quelle di La Spezia lo avrebbe aggiornato successivamente, concludeva: “Come vede la E.V. dobbiamo lottare colla eresia a spada tratta”.

Il caso scandaloso di La Spezia

Anche in Liguria, ed esattamente a Vallecrosia (Imperia), don Bosco aveva ottenuto i medesimi positivi risultati con le sue scuole in contrapposizione ai protestanti. Ma a La Spezia la situazione era diversa in quanto l'aver sottratto colà circa 400 ragazzi alle scuole dei protestanti, aveva scatenato invettive giornalistiche. “Allora essi – scrive con una forte carica polemica don Bosco allo stesso Segretario di Stato da Genova-Sampierdarena il 7 maggio 1880 – pensarono di appigliarsi ad un'arte degna di loro”. Che era successo?

Era successo che nella casa affittata per la chiesa e scuole salesiane avevano pure sede le scuole dei protestanti, i quali, al vedersi sottrarre gli allievi, avevano aperto “una casa di prostituzione [...] nello stesso piano dei nostri religiosi”.



Don Bosco ovviamente protestò con il proprietario, il quale rispose che a lui interessava solo l'affitto. A don Bosco non restò “che dare diffidamento alla pigione e reclamare contro a quell'insulto alla pubblica moralità dei nostri allievi”. Sperava almeno di esserne liberato per i nove mesi di durata del suo contratto di affitto.

Che fare dopo?

Traslocare altrove, è ovvio. E “lassù qualcuno gli volle bene”. Difatti gli riuscì “di trovare un terreno molto opportuno, ed un signore che ne fa spesa di acquisto in franchi 15000. Un disegno fu già abbozzato, e al più presto si darà principio ai lavori in modo che al febbraio 1881 possiamo colà trasferire le nostre scuole”.

Una consolazione don Bosco l'aveva anche da un'altra parte: “Qui a S. Pierdarena le cose vanno assai meglio. È vero che abbiamo una chiesa evangelica di fronte e due logge massoniche di fianco, ma il Municipio ci è favorevole, e niuno cerca di disturbarci.

Anzi i protestanti, vedendo la totale cessazione di allievi nelle loro classi hanno chiuso le loro scuole. Così l'insegnamento scolastico e religioso, le stesse pubbliche funzioni sono affatto e liberamente cattoliche”.

Ma non c'è rosa senza spina. Povero, vecchio don Bosco. Con grande amarezza così si accomiava dall'amico “cardinal Protettore” dei salesiani: “Ricevo in questo momento (*sic*) una nuova strillata proprio in questo momento (*sic*) dal Card. Ferrieri perché senza esserne autorizzato ho aperto un noviziato a Marsiglia”. Non era del tutto vero, perché, scrive, in realtà “Questo noviziato doveva essere aperto da due anni, ma non avendosi potuto ottenere risposta alcuna fu per ora occupato da artigianelli e non mai da alcun novizio”.

Insomma non c'era solo da lottare contro i Protestanti del Piemonte, della Liguria e della Toscana, c'era anche da farsi capire dai Cattolici italiani, addirittura dalle massime autorità della Chiesa di Roma. 

Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di maggio preghiamo monsignor Stefano Ferrando, che il 3 marzo 2016 il Santo Padre Francesco ha dichiarato Venerabile.

Stefano Ferrando, nato a Rossiglione (provincia di Genova e diocesi di Acqui Terme) il 28 settembre 1895, frequentò le scuole dai salesiani, prima a Fossano e poi a Torino, rimanendo affascinato dalla vita di don Bosco. Interruppe forzatamente gli studi allo scoppio della prima guerra mondiale, alla quale partecipò come ufficiale, guadagnandosi una medaglia d'argento. Dopo l'ordinazione sacerdotale, nel 1923, partì per le missioni salesiane del Nord Est dell'India, dove divenne uno dei grandi pionieri dell'epopea missionaria salesiana in quella vasta regione.

Nel 1934 viene nominato da Pio XI vescovo della Diocesi di Krishnagar, ma dopo appena un anno, è trasferito alla sede di Shillong, che diventerà per 35 anni il centro di tutta la sua feconda azione apostolica ed evangelizzatrice.

Il suo apostolato è caratterizzato dallo stile salesiano: gioia, semplicità e contatto diretto con la gente. La sua umiltà, semplicità, l'amore per i poveri spingono molti a convertirsi e a richiedere il Battesimo. Ricostruisce la grande Cattedrale e il complesso missionario. Diffonde la devozione a Maria Ausiliatrice e a don Bosco. Vuole che gli indiani siano i primi evangelizzatori della loro terra.

Da un gruppo di catechiste indiane fonda le Suore Missionarie di Maria Aiuto dei Cristiani (MSMHC) aggregate alla Famiglia Salesiana il 27 giugno 1986.

Il 26 giugno 1969, dopo aver preso parte ai lavori del Concilio, rassegna le dimissioni dalla propria Diocesi. Aveva trovato in Assam 4000 cattolici, ne lasciava 500.000. In Italia l'anziano vescovo missionario si ritira nella casa salesiana di Quarto (Genova). Muore il 20 giugno 1978.

L'inchiesta diocesana iniziò l'8 ottobre 2003 e si concluse a Shillong il 13 agosto 2006.

Il 3 marzo 2016 il Papa ne ha riconosciuto le virtù eroiche dichiarandolo Venerabile.

PREGHIERA

Dio onnipotente ed eterno, che vuoi la salvezza di tutti gli uomini, noi ti rendiamo grazie perché hai donato a Stefano Ferrando la vocazione ad essere sacerdote e religioso tra i figli di don Bosco, e ne hai fatto un intrepido missionario tra i popoli dell'India del Nord-Est, un vescovo buono e prudente, il fondatore di una nuova famiglia religiosa. Umilmente ti preghiamo, per intercessione di Maria Aiuto dei Cristiani, per la tua gloria e l'edificazione del popolo cristiano, fa' che la Chiesa riconosca in Stefano Ferrando il segno della tua santità, e il popolo cristiano possa trovare nella sua vita un esempio, nella sua intercessione un aiuto, nella comunione di grazia con lui un vincolo di amore fraterno. E se ciò è conforme alla tua volontà concedici, per sua intercessione, la grazia che imploriamo dalla tua bontà. Per Cristo nostro Signore. Amen.



Ringraziano

Ringrazio la nostra cara mamma **Maria Ausiliatrice, san Giovanni Bosco** e tutta la grande famiglia salesiana per aver interceduto presso il Signore nell'aver fatto superare un esame difficile a mio fratello seminarista. Grazie di cuore anche per tutto l'aiuto che danno anche a me!

Roberto Loperfido – Taranto

Nell'aprile 2015 ho fatto richiesta per poter ricevere l'abitino di **san Domenico Savio**, conosciuto tramite un'amica del gruppo di preghiera che frequento con mio marito. Ci siamo sposati il 1° giugno 2013 e nel maggio 2016 daremo alla luce la piccola Ester. Ringraziamo con tutto il cuore san Domenico, l'intercessione di Maria e il Buon Dio per questo prezioso dono!

Adelaide e Mirko – Carate Brianza

In data 31 gennaio 2016 mio padre ha avuto un infarto con 5 arresti cardiaci. I medici lo davano per morto. **Don Bosco** e **Maria Ausiliatrice** hanno fatto un miracolo. È vivo e ora è a casa.

Alessia Giordano

Desideriamo ringraziare il Signore perché attraverso l'intercessione di **san Domenico Savio** il 21 luglio 2015 è venuta al mondo la tanto attesa secondogenita Karola. San Domenico Savio vegli sempre su di lei e sulla sua sorellina Giulietta e protegga sempre noi genitori.

Giampiero e Tiziana

S. Stefano di Rogliano (CS)

Ringrazio il **servo di Dio don Carlo Braga** per la sua intercessione a favore di mia figlia Serena che vive una grave situazione psichica, per le possibilità di cura e di assistenza che le sono garantite a suo conforto e nostra consolazione.

Mamma Rossella

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

ANTONIO CAPPO



Isabella Schiralli

La suora che la beata madre Morano chiamò "santa"

Chi era questa suora della quale madre Morano aveva ritenuto opportuno custodire alcune "reliquie"?

Isabella nacque a Corato, in provincia di Bari, il 1° gennaio 1870, terza di sei figli, in una famiglia agiata e profondamente religiosa dalla quale ricevette un'educazione improntata ad uno spirito fortemente cristiano. Crescendo si delinearono presto in lei tratti di umiltà, obbedienza e devozione, e, divenuta adolescente, nacque forte il desiderio di consacrarsi a Dio in un istituto religioso. La strada verso la vita consacrata non fu però di facile percorrenza, perché, non appena i genitori ebbero sentore del desiderio della figlia, tentarono in ogni modo di ostacolarne la riuscita. Già uno dei suoi fratelli, Vincenzo, si era consacrato al Signore divenendo Salesiano, ed era stato inviato a svolgere la sua missione in Spagna; evidentemente il pensiero di "perdere" anche questa figlia era una prova troppo difficile da accettare. Ma la vocazione della giovane era tale che ben presto dovettero rassegnarsi e, grazie alla mediazione del fratello sacer-

dote, Isabella venne accettata tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Era il 1892 e il Direttore don Giovanni Bonetti le consigliò di entrare postulante ad Alì, in Sicilia, che era all'epoca la casa più vicina alla sua provincia, e Isabella, che aveva 22 anni, vi ci giunse il 6 gennaio e il 18 ottobre 1892 vestì l'abito di novizia.

La sua devozione verso Dio e la Madonna era sincera e profonda e a queste devozioni, dopo l'entrata nella congregazione, si aggiunse quella per il suo Angelo Custode grazie a un episodio particolare, che ella stessa riferì con semplicità alla superiora della casa: "Ero novizia e, incaricata di tenere pulita la piccola tribuna della chiesa, avevo l'ordine di lasciare sempre distesa la tenda della finestra che dava sulla strada. Una volta mi ero scordata di tirare quella tenda, e la superiora mi aveva sollecitato di farlo, anche perché quel mattino doveva passare sulla tribuna gente esterna. Io mi recai tosto sul coro, ma, prima di compiere l'obbedienza feci qualche breve istante di adorazione a Gesù Sacramentato, mentre però in cuore

volgevo il dubbio se fosse stato meglio eseguire l'ordine avuto o fare l'adorazione. In quell'istante ecco che, come mossa da mano invisibile, la tenda si distese da sé e nel tempo stesso una voce misteriosa parve mi ripettesse all'anima: Vedi? Il tuo Angioletto ti rimprovera, tu dovevi essere più pronta ad eseguire gli ordini ricevuti: l'obbedienza sta sopra tutte le cose! Questo fatto mi ispirò tanta riconoscenza verso il mio buon Angelo e tanto desiderio d'essere docile ai suoi consigli, che da quel giorno nutrii una tenerissima devozione verso questo caro custode dell'anima mia" e tutte le suore che la conobbero testimoniarono che Isabella non muoveva un passo o pronunziava parola che non fosse contrassegnata dall'obbedienza. Sempre umile, sottomessa non per ostentazione ma per vera virtù, basata sul vero amor di Dio, sul desiderio della propria perfezione, suor Isabella conservava sempre, anche all'esterno, quel sorriso di pace interiore di chi avverte la presenza di Dio e trova gaudio nel conversar con Lui, pur non trascurando i doveri della vita.

Era stata assegnata agli uffici di maestra del laboratorio e assistente delle educande e nello svolgere i suoi compiti teneva un comportamento tale che la stessa madre Morano fu udita esclamare più volte: "Mettete suor Isabella dinanzi al SS. Sacramento od occupatela nel suo laboratorio: per lei è tutt'uno: vi tiene la medesima quiete, il medesimo raccoglimento".

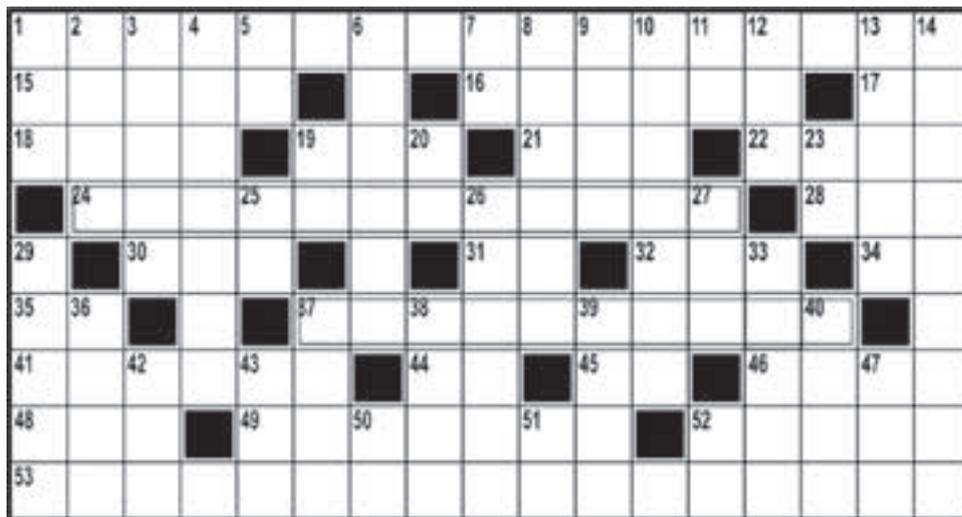
Nel 1896 si ripresentarono forti i dolori che l'avevano già tormentata e come ultimo rimedio si pensò di farle cambiare aria. Lasciò dunque la casa di Alì e nella speranza di farle trovare il luogo ideale per la guarigione, l'ispettrice le fece visitare in un anno quasi tutte le case della

Sicilia, dove si fermava qualche settimana o qualche mese, e, sebbene il fisico non ne traesse giovamento, le suore delle case che la accoglievano restavano edificate dalla sua pietà, carità e modestia tanto che più di una direttrice pregò madre Morano di farla rimanere nella propria casa. Alla fine dell'anno scolastico '96/97, non avendo ottenuto concreti miglioramenti di salute, suor Schiralli fece definitivamente ritorno ad Alì. Negli anni passati lì, frequentemente sia suore sia alunne facevano ricorso a lei per ottenere l'aiuto delle sue preghiere e le grazie, che quasi sempre arrivavano, venivano attribuite alla potenza della preghiera di suor Schiralli. Molteplici furono gli eventi "soprannaturali" che caratterizzarono la sua vita, soprattutto legati al suo Angelo Custode che sovente mandava a risollevare moralmente o fisicamente qualche suora che realmente ne avvertiva la presenza, ciò non faceva che aumentare l'ammirazione che le consorelle avevano di lei, che la percepivano chiaramente come un'anima cara a Dio. Nel settembre del 1900 suor Isabella fu costretta a rimettersi a letto, ma ben presto quella che si pensava essere una lieve indisposizione finì per rivelarsi nella terribile gravità di un tumore e, sebbene ciò avesse gettato lo sconforto in tutta la casa, suor Isabella trascorse gli ultimi mesi della sua vita, serena e umile, abbandonata alla volontà del Signore, pur spesso afflitta da insopportabili dolori. Il suo calvario terreno si concluse l'8 febbraio 1901 e la sua dipartita lasciò il più vivo cordoglio in tutta la comunità. Madre Morano, giunta in casa dopo qualche ora dalla sua morte, prostrandosi dinanzi alla salma esclamò: "Suor Schiralli non era solo perfetta, ma santa!".



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

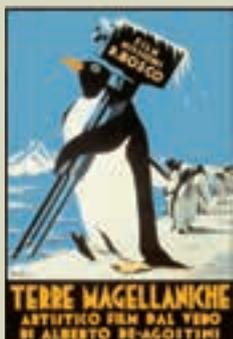
La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. È affidata ai metronotte - 15. Vano, inutile - 16. Municipi... non rari - 17. In Libia e in Tibet - 18. Associano lavoratori cristiani (sigla) - 19. Un tempo si chiamavano Usl - 21. Tribunale per ricorsi - 22. La Marleen di una famosa canzone - 24. **XXX** - 28. Lo intima la sentinella - 30. Lo spiazzo della fattoria - 31. Agio senza pari - 32. Questa in breve - 34. Il simbolo dell'oro - 35. Salerno - 37. **XXX** - 41. Portare in alto - 44. L'astronauta Guidoni (iniz.) - 45. Un'utilitaria della Ford - 46. L'ultima ingiuria a Gesù sulla croce - 48. Fratello di Zeus e dio degli Inferi - 49. Non ancora pubblicata - 52. L'Edith morta ad Auschwitz e proclamata santa come Teresa Benedetta della Croce - 53. Fu istituito, tra gli altri organi collegiali, dai *decreti delegati* sulla scuola del '74.

VERTICALI. 1. Strada - 2. Fu una fulgida civiltà precolombiana - 3. Cosa assai leggera, che resta in superficie - 4. Proibita, impedita - 5. Articolo per ragazze - 6. Mie e tue - 7. Avanti Cristo - 8. Redige atti legali - 9. Il califfo che fece incendiare la Biblioteca d'Alessandria - 10. Viaggia per diporto - 11. Trento - 12. Una sigla sindacale - 13. La Pizzi di *Grazie dei fiori* - 14. Tendenza a ripetere determinati gesti - 19. Il centro di Sparta - 20. In fondo al vicolo! - 23. Intelligenza Artificiale - 25. Le vocali in festa - 26. Il mese in cui si festeggia il 1° - 27. Era una compagnia aerea italiana - 29. Il nome di Newton - 33. La rivoluzionaria brasiliana che sposò Garibaldi - 36. L'indimenticato Fabrizi attore - 37. Xiaoping politico cinese - 38. Appartiene al Gruppo Volkswagen dal '64 - 39. Il marchio di una diffusa *finta pelle* - 40. Agnese a Madrid - 42. Una dottrina buddista - 43. Ruscelletti - 47. La scientifica dei Carabinieri - 50. Articolo spagnolo - 51. Turbo Diesel - 52. I confini del Senegal.

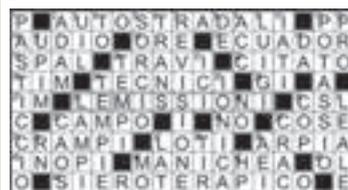
UN ESPLORATORE TRA I SALESIANI



Scoprì un fiordo (in Sud America) che porta il suo nome, raccontò le sue attività esplorative con la fotografia e con riprese cinematografiche, mezzi che all'epoca erano ancora moderni, vide luoghi mai visti ed entrò in contatto con popolazioni che nessun occidentale aveva mai incontrato. Ma prima di sentire il fascino del viaggio e dell'avventura che lo spingeva lontano, **XXX** aveva ricevuto un ben altro richiamo. Nato a Pollone (Biel-la) nel 1883, giovanissimo entrò nel seminario e nel 1909 venne ordinato sacerdote salesiano. Portò, quindi, la parola del Signore lì dove era necessario apprendere altri idiomi e poi oltre ancora, lì dove nessuno era stato, in territori desolati, impervi e inospitali, dominati da un clima severo. Aveva scelto di diventare missionario e fu inviato nelle zone meridionali del Cile

e dell'Argentina dove i salesiani già erano presenti dal 1875 per aiutare le popolazioni locali che sopravvivevano a malattie e alle violenze dei grossi allevatori di bovini che ne sfruttavano la manodopera. Quindi, Terra del Fuoco e Patagonia divennero la sua casa e partendo da Punta Arenas, sullo Stretto di Magellano, usata come base logistica, si spinse nei gelidi pianori dell'entroterra e sulle vette più alte, come quando "conquistò" il Monte San Lorenzo e il Cerro Paine al limitare meridionale delle Ande. Guardava con gli occhi della mente e immortalava con la macchina da presa o cinematografica quelle emozioni uniche in migliaia di scatti e riprese che ora sono raccolti nel Museo Nazionale della Montagna di Torino, riportava minerali e fossili da studiare e disegnava accurate carte geografiche. Lo spirito d'avventura e il desiderio di divulgarne i viaggi erano doti di famiglia, infatti suo fratello era quel Giovanni che fondò lo storico Istituto Geografico De Agostini di Novara.

Soluzione del numero precedente



La fotografia

Il marito di Maria era morto quando la figlia Christina era piccola. La giovane madre aveva ostinatamente rifiutato ogni opportunità di risposarsi, si era trovata un lavoro e aveva cominciato ad allevare la figlia. Ora, quindici anni dopo, il peggio era passato. Con il suo stipendio da domestica Maria non poteva certo concedersi molti lussi, ma aveva un lavoro sicuro che le permetteva di comprarsi cibo e vestiti, una casetta con i tetti rossi, piccola ma decorosa. A quindici anni, Christina era abbastanza grande, poteva trovarsi un lavoro e darle una mano.

Era una ragazza molto bella, con la pelle ambrata e begli occhi castani che le attiravano simpatia e giovanotti. Aveva un modo contagioso di riempire la stanza di risate. Ma non si sentiva felice nel villaggio e diceva spesso che voleva andare a vivere in città. Sognava i viali eleganti, le vetrine lussuose, la vita raffinata. Maria era terrorizzata al solo pensiero di veder partire sua figlia e le ricordava sempre quanto fosse dura la vita nelle strade cittadine: «La gente non ti conosce. Il lavoro scarseggia e la vita è crudele. Inoltre, se tu andassi a stare in città, cosa faresti per vivere?». Maria sapeva perfettamente cosa avrebbe fatto Christina, o meglio cosa avrebbe dovuto fare per vivere. Ecco perché le si spezzò il cuore quando una mattina, svegliandosi,

vide che il letto di sua figlia era vuoto. Capi immediatamente dove era andata sua figlia. Gettò velocemente alcuni vestiti in una borsa, raccolse tutto il denaro che possedeva e uscì di casa. Mentre andava verso la fermata dell'autobus, si fermò per fare un'ultima cosa.

Delle fotografie. Si sedette nella cabina, chiuse la tenda e spese tutto quello che poteva per farsi delle foto. Così, con la borsetta piena di piccole foto in bianco e nero, salì sul primo autobus per Rio de Janeiro. Sapeva che Christina non aveva altri modi per guadagnare denaro. Sapeva anche che sua figlia era troppo testarda per darsi per vinta. Maria iniziò la sua ricerca nei bar, negli alberghi, nei night-club e in qualunque altro luogo frequentato da donne di strada. Andò dappertutto, e in ognuno di questi posti lasciò la sua foto: sullo specchio del bagno, nella bacheca degli alberghi, nelle cabine telefoniche. Sul retro di ogni foto scrisse un messaggio. Ben presto sia il denaro sia le foto finirono, e Maria dovette tornare a casa. Si mise a piangere, sfinita, non appena l'autobus cominciò il lungo viaggio che l'avrebbe riportata al suo villaggio.



Qualche settimana dopo, Christina scendeva le scale di un albergo. Nessuna risata le illuminava il volto. Il suo sogno era diventato un incubo. Il suo giovane cuore era diventato una pietra. Quando arrivò in fondo alla scalinata, i suoi occhi notarono un volto familiare. Guardò di nuovo e lì, sullo specchio dell'ingresso, c'era una piccola foto di sua madre. Le bruciarono gli occhi e aveva la gola serrata quando tolse la foto dallo specchio. Sul retro c'erano solo queste parole: «Qualunque cosa tu abbia fatto, qualunque sia la tua condizione, non importa. Per favore, torna a casa». E così fece. 

*Dio ha fatto lo stesso.
Ci ha lasciato la sua fotografia:
Gesù di Nazareth.*

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

Dal testamento di don Bosco per i benefattori

“ Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Il messaggio del Rettor Maggiore

Salesiani nel mondo
**Nel Paese musulmano
più grande del mondo**
I Salesiani in Indonesia

Il poster
**Chi sono i personaggi
del quadro di Maria
Ausiliatrice?**

L'invitato
Don Giorgio Miguel
*La nazione che ama
don Bosco*

Le case di don Bosco
Viole mamme sul Piave
L'oratorio di San Donà

La serie
**Vivere il Giubileo della
misericordia in famiglia**
La generosità

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.